

113.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	5628	DE MARZI FERNANDO ed altri: Rateizza- zione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (647)	5632
Disegni di legge:		PRESIDENTE	5632, 5650
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	5651	DE MARZI FERNANDO	5632
(<i>Presentazione</i>)	5628, 5631	DI MAURO LUIGI	5634, 5650, 5651
Proposte di legge:		ARMAROLI	5639
(<i>Annunzio</i>)	5628	MAZZONI	5640, 5648, 5649
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	5651	AVOLIO	5642
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	5651	PUCCI ERNESTO, <i>Relatore</i>	5644, 5649 5650, 5651
Proposte di legge (Svolgimento):		BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della pre- videnza sociale</i>	5645, 5649, 5650, 5651
PRESIDENTE	5628	Proposta di legge (Rinvio della discussione):	
LEONE RAFFAELE	5628	SALIZZONI E BENSI: Autorizzazione a ven- dere, a trattativa privata, in favore dell'istituto salesiano della Beata Ver- gine di san Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (268)	5631
CRUCIANI	5629	PRESIDENTE	5631
TOGNONI	5629	BENSI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	5631
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	5630	LONGONI, <i>Relatore</i>	5631
MAROTTA VINCENZO	5630	Commissione inquirente per i giudizi di accusa (Annunzio di costituzione)	5651
BENSI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	5631	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	5652
Proposte di legge (Discussione):		Per un lutto del deputato Cappello:	
MIGLIORI: Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato all'Associazione na- zionale Cesare Beccaria in applicazio- ne del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta associazione dal comune di Milano (796)	5632	PRESIDENTE	5628
PRESIDENTE	5632	Ordine del giorno della seduta di domani	5652
LONGONI, <i>Relatore</i>	5632		
BENSI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	5632		

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo ver-
bale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavallaro e Imperiale.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PELLICANI: « Abrogazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2105, recante modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari » (1098);

MICHELINI ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, concernente pensioni ed assegni di guerra agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (1099);

MICHELINI ed altri: « Estensione delle norme della legge 27 giugno 1961, n. 550, agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (1100);

VIANELLO e ROSSANDA BANFI ROSSANA: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (1101).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Per un lutto del deputato Cappello.

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole Cappello è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente colpito negli affetti familiari rinnovo, a nome dell'Assemblea, le espressioni del più vivo cordoglio.

Presentazione di disegni di legge.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Modificazione dell'articolo unico della legge 11 luglio 1962, n. 908, relativo alla composizione della Commissione consultiva in materia di revisione prezzi »:

« Norme per la esecuzione di opere marittime nei porti situati oltre il confine orientale esistente prima della guerra 1915-1918 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. Le prime tre concernono la stessa materia. La prima è quella di iniziativa dei deputati Leone Raffaele, De Capua, La Penna, Bertè, Villa, Fracassi, Caiazza, Alba, Amodio, Simonacci, Radi, Bianchi Fortunato, Castellucci, Elkan, Sinesio, Armato, Storti, Scalia, Agosta, Canestrari, Isgrò, Imperiale, Sammartino e Titomanlio Vittoria:

« Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili » (157).

L'onorevole Raffaele Leone ha facoltà di svolgerla.

LEONE RAFFAELE. Nella passata legislatura il problema dei mutilati e degli invalidi civili è stato ampiamente dibattuto in Parlamento e nel paese, sotto la spinta dell'azione della Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili, esplicitata attraverso convegni, assemblee, dimostrazioni e marce dolorose di decine di migliaia di mutilati e invalidi civili anche qui a Roma. Così questo problema è stato posto all'attenzione responsabile degli italiani e del Parlamento.

Debbo riconoscere che nella passata legislatura il Parlamento ha avvertito questo intenso travaglio e ha approvato la legge numero 1539, con la quale finalmente si risolveva un aspetto del complesso problema, quello del collocamento obbligatorio dei mutilati e invalidi civili.

Ma con questo non si è toccato che un aspetto della drammatica esistenza dei mutilati e invalidi civili in Italia, quando si pensi che ben 3 milioni di cittadini, secondo l'indagine svolta dalla nostra associazione (perché non vi è alcuna altra statistica al riguardo), sono quasi completamente abbandonati alla loro sorte. E, d'altra parte, anche questo particolare problema non può considerarsi completamente risolto, in quanto l'incomprensione di numerosi datori di lavoro non riconosce il dovere di solidarietà umana e civile che è

alla base della norma di legge. Del tutto insoliti sono per altro rimasti altri gravi problemi, quali il recupero fisico, morale e civile e specialmente la sopravvivenza decorosa, direi semplicemente umana, di coloro che sono assolutamente inabili al lavoro. Spesso, purtroppo, la cosiddetta società civile di oggi usa disprezzo verso questi inabili, come si trattasse di gente da ridurre ai margini della vita, da abbandonare definitivamente al proprio destino.

Ad una simile considerazione di questi nostri infelici fratelli si ribella la coscienza di tutti i cittadini degni di questo nome. È questo sentimento che mi ha spinto a presentare la proposta di legge, la quale mira a concedere a coloro che sono assolutamente inabili al lavoro un assegno vitalizio di importo pari al minimo della pensione di invalidità corrisposta dall'I.N.P.S.

Ove il Parlamento accedesse a questa richiesta, io renderei grazie non soltanto alla divina provvidenza, che veglia specialmente sugli umili, ma a tutti quegli uomini che responsabilmente, nella comprensione della drammaticità del problema, si saranno adoperati per la sua soluzione, dando finalmente la possibilità di vivere a coloro che sono finora completamente abbandonati.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Michelini, Roberti e Cruciani:

« Concessione di un assegno ai mutilati e invalidi civili » (927).

CRUCIANI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. I colleghi del mio gruppo fin dalla scorsa legislatura si sono preoccupati del problema degli invalidi e dei mutilati civili, nello spirito della Costituzione e di quella sicurezza sociale che da tutti i partiti viene auspicata. Come l'onorevole Raffaele Leone ha ricordato, durante la terza legislatura il Parlamento ha approvato la legge 5 ottobre 1962, n. 1539, intesa a rispondere almeno alla prima delle aspettative degli invalidi, cioè il collocamento al lavoro. Il provvedimento ha avuto purtroppo finora scarsa applicazione: lente le visite di accertamento, difficile l'avviamento, ostile il mondo degli industriali, che respingono continuamente quello che per legge è un loro dovere.

Comunque, noi ci auguriamo che anche la iniziativa presa giorni fa dall'associazione, che ha portato ad una grande manifestazione a Roma, e gli impegni assunti da alcuni mi-

nistri possano far sì che la legge n. 1539 abbia la più ampia applicazione.

Ma non è questo il solo problema che si pone per i mutilati e invalidi civili. Come già ha sottolineato l'onorevole Leone, non esistono solo mutilati e invalidi civili che possono essere avviati al lavoro: accanto a questi vi sono quelli che ormai hanno superato l'età per essere avviati al lavoro ed i giovani che questa età non hanno ancora raggiunto e infine coloro che, a causa delle loro condizioni, al lavoro non potranno mai essere avviati.

Chiediamo pertanto - e su questo punto le tre proposte di legge, quella dell'onorevole Leone, la nostra e quella dell'onorevole Scarpa convergono - che venga concesso un minimo, che non si può dire vitale né dignitoso ma è comunque identico al minimo corrisposto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale ai mutilati e invalidi civili che non sono occupabili ed anche a quelli che, pur occupabili, non hanno avuto possibilità di collocamento.

Naturalmente sarà difficile trovare la copertura di questa spesa. Siamo in clima di « austerità », ma per questa categoria i mezzi dobbiamo trovarli ad ogni costo, come li abbiamo trovati per tante altre cose, perché non ci sentiamo assolutamente di difendere miglioramenti per altre categorie finché non avremo pensato a questi nostri fratelli più sfortunati.

Ritengo anche che sia nostro dovere chiedere l'urgenza perché la legge possa essere varata al più presto possibile.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Scarpa, Perinelli, Messinetti, Berlinguer Luigi, Ceravolo, Tognoni, Busetto, Pigni, Menchinelli, D'Alessio Aldo, Alboni, Balconi Marcella, Biagini, Di Mauro Ado Guido, Fanales, Giorgi, Monasterio, Pasqualicchio, Sacchi, Zanti Tondi Carmen, Mazzoni, Sulotto, Cinciari Rodano Maria Lisa, Di Mauro Luigi, Gessi Nives, Olmini, Venturoli, Rossinovich, Crapsi, Failla, Scotoni, De Florio, Guidi, Laconi, Bernetic Maria, D'Alema, Angelini Giuseppe, Abenante e Brighenti:

« Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili » (989).

TOGNONI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Basteranno poche parole a svolgere questa proposta di legge, poiché il testo che noi abbiamo presentato nello spi-

rito, nella sostanza e perfino nella lettera ripropone le norme formulate nella passata legislatura dal Comitato ristretto della Commissione sanità della Camera in sede di discussione delle numerose proposte di legge presentate sull'argomento.

Ora, dato che la Camera ha già espresso in quella sede la volontà di affrontare e di risolvere positivamente il problema, riteniamo che oggi non si possa venire meno ad un impegno che abbiamo assunto solennemente nei confronti di questa benemerita categoria.

D'altra parte l'urgenza di una soluzione è dimostrata anche dalle imponenti manifestazioni degli invalidi civili che hanno avuto luogo in queste settimane; ed altre ve ne saranno, a quanto mi risulta, nelle settimane prossime. Chi come me ha avuto occasione di partecipare alla grandiosa manifestazione che si è svolta al teatro Barberini a Roma, ha potuto rendersi conto di quanto il problema sia sentito dagli invalidi civili e dalla loro organizzazione.

Siamo d'accordo altresì sulla richiesta di urgenza, anche perché gli invalidi civili, che da tempo attendono, auspicano che la loro rivendicazione sia accolta prima della manifestazione da loro indetta per il 13 maggio a Roma.

I colleghi che mi hanno preceduto nell'illustrare le loro proposte di legge hanno ricordato altre leggi a favore degli invalidi civili, le quali per altro, a causa di una loro difettosa attuazione, per il momento non hanno dato il risultato che ci attendevamo. Penso che l'approvazione della pensione per gli invalidi civili costituirà anche la molla più potente per l'applicazione della legge sul collocamento, perché quando lo Stato dovesse sopportare l'onere della pensione per gli invalidi civili non occupati, certo si preoccuperebbe assai di più del loro collocamento al lavoro.

Per questi motivi confidiamo che la Camera vorrà accordare la presa in considerazione della proposta di legge e l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione delle tre proposte di legge, auspicando, per altro, che la Camera, nella sua sovranità, voglia sollecitamente rivedere l'istituto della presa in considerazione delle proposte di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Leone Raffaele.

(*È approvata.*)

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Michelini.

(*È approvata.*)

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scarpa.

(*È approvata.*)

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per le tre proposte di legge.

(*È approvata.*)

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Bozzi:

« Interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge 13 giugno 1952, n. 690, concernente il trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari » (806).

L'onorevole Bozzi ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bozzi.

(*È approvata.*)

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Marotta Vincenzo, Armato, Borghi, Cengarle e Sinesio:

« Costituzione del fondo per il risparmio turistico » (845).

L'onorevole Vincenzo Marotta ha facoltà di svolgerla.

MAROTTA VINCENZO. La proposta di legge parte dal dettato dell'articolo 36 della Costituzione italiana, che così suona: « Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi ». Si tratta quindi di un diritto sociale il cui soddisfacimento rappresenta una condizione perché il cittadino non venga meno alle sue responsabilità di lavoratore. Le ferie, quindi, sono un mezzo di riposo fisico e morale e pertanto l'articolo 36 della Costituzione deve essere integrato dal legislatore ordinario perché possa avere concreta applicazione.

La forma più completa per ristorare il lavoratore durante le ferie e nell'impiego del tempo libero è indubbiamente il turismo sociale, che, per poter dare tutti i suoi frutti, deve essere assolutamente libero: un turismo dunque non organizzato su base padronale, ma tale da mettere il lavoratore in condizione di poter usufruire, secondo la sua libera scelta, del tempo libero per il suo arricchimento morale, spirituale e fisico.

Pertanto, noi pensiamo di dover concretizzare questi concetti in due diversi tempi: l'uno volto ad incoraggiare le varie istituzioni che operano nel campo del turismo sociale e intraprendono iniziative adeguate, l'altro teso ad incentivare l'azione delle « casse viaggi e vacanze », che operano per il risparmio turistico.

Questa forma di risparmio volontario, ma incoraggiato, è basata su un meccanismo molto semplice e cioè sull'acquisto di speciali francobolli che, raccolti in un sufficiente ammontare, diventano spendibili come moneta contante per l'acquisto di beni turistici. Il francobollo è ceduto dall'istituto emittente con un particolare sconto, di modesta entità all'origine, ma che acquista rilevanza per l'intervento di enti e degli stessi datori di lavoro, che li acquistano cedendoli poi a prezzi ulteriormente ridotti ai lavoratori.

Già molte nazioni, indubbiamente più avanti dell'Italia in questo campo, come la Svizzera, il Belgio, la Germania federale e l'Austria hanno creato questo meccanismo. Noi intendiamo potenziarlo anche in Italia, e giudichiamo necessario che lo Stato intervenga in maniera massiccia, attraverso l'istituzione di un fondo per il risparmio turistico, che dovrà essere amministrato, naturalmente, dal ministro del turismo e da altri organismi, insieme con i rappresentanti delle casse viaggi e vacanze, espresse dalle centrali sindacali, che sono le più direttamente interessate a questa forma di turismo sociale.

Questo è il motivo ispiratore della nostra proposta di legge. Nel chiedere pertanto alla Camera di voler accordare la presa in considerazione, chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

BENSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Marotta Vincenzo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.
(È approvata).

Le proposte di legge ora prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Rinvio della discussione della proposta di legge Salizzoni e Bersani: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di san Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Salizzoni e Bersani: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di san Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po.

BENSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo il rinvio della discussione per dar tempo al Governo di predisporre alcuni emendamenti al testo della proposta di legge.

PRESIDENTE. La Commissione ?

LONGONI, *Relatore*. Concordo, auspicando che il rinvio sia il più breve possibile.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni alla richiesta del Governo, la discussione della proposta di legge è rinviata ad altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di legge Migliori: Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato alla Associazione nazionale Cesare Beccaria in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta associazione dal comune di Milano (796).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Migliori: Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato all'Associazione nazionale Cesare Beccaria in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta associazione dal comune di Milano.

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Longoni.

LONGONI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, raccomandando l'approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BENSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con le conclusioni della Commissione, della quale accetto il testo.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico della proposta di legge. Se ne dia lettura nel testo della Commissione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il Ministro delle finanze è autorizzato a trasferire i vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, alienato dallo Stato all'Associazione nazionale " Cesare Beccaria " con atto 4 agosto 1925, n. 4634 di repertorio, stipulato dall'Intendenza di finanza di Milano in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, sul suolo di metri quadrati 48.000 circa, del pari sito in Milano, che sarà ceduto dal comune di Milano alla stessa Associazione in permuta del predetto terreno di metri quadrati 1.780 e di altri terreni di proprietà della stessa. Il trasferimento dei predetti vincoli sarà effettuato col medesimo atto da stipularsi per la permuta dei su indicati beni, tra l'Associazione na-

zionale " Cesare Beccaria " e il comune di Milano.

Il Ministro delle finanze provvederà con proprio decreto all'approvazione del relativo atto ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione della proposta di legge De Marzi Fernando ed altri: Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (647).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati De Marzi Fernando, Truzzi, Prearo, Franzo, Armani, Pucci Ernesto, Castellucci, Graziosi, Buffone, Rinaldi, Sangalli, Stella e De Leonardis: Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fernando De Marzi. Ne ha facoltà.

DE MARZI FERNANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo la fortuna di essere il primo a prendere la parola su questa proposta di legge, colgo l'occasione per invitare la Camera ad approvarla con la più grande celerità, augurandomi che su una questione semplice, anche se interessante centinaia di migliaia di persone, non nasca una burrasca.

La proposta di legge avrebbe dovuto essere approvata in Commissione; per coincidenze varie è finita invece in aula. Ma i tempi per poterla rendere operativa sono ormai talmente limitati che è necessario che la proposta sia approvata in questa stessa settimana, o almeno prima delle ferie pasquali, da ambedue i rami del Parlamento. Questo mi auguro vivamente che accada per dar modo a circa 300 mila coltivatori diretti, mezzadri e coloni di riscuotere la pensione che stanno attendendo ormai da oltre un anno.

Darò per primo l'esempio di questa indispensabile celerità limitandomi ad un intervento estremamente sereno e breve. I motivi per i quali la proposta è stata presentata sono esposti nella relazione scritta e sono stati discussi nelle varie sedute tenute in Commissione lavoro. In ottobre, allorché fu applicato il contributo per il 1962-63 in base alla nuova legge sul pensionamento dei coltiva-

tori diretti che, revisionando il sistema di contribuzione, portava anche un aumento in molti casi, furono presentate alla Camera e al Senato molte interrogazioni e interpellanze per far presente la pesantezza del correlativo onere finanziario maturato dopo una stagione non certo favorevole per l'agricoltura e con l'obbligo di pagamento in due sole rate esattoriali del carico di un biennio. Attraverso quelle interrogazioni e interpellanze venne chiesta la sospensione del pagamento dei contributi. Sennonché, con i colleghi presentatori della proposta di legge, ci siamo accorti che, se la sospensione del pagamento dei contributi sembrava agli effetti esteriori ed immediati un beneficio per i contribuenti, d'altra parte ne derivava un gravissimo danno a tutti coloro che avrebbero avuto diritto alle pensioni, in quanto l'Istituto della previdenza sociale non poteva liquidare le pensioni stesse fintantoché non fossero stati versati i contributi assicurativi.

Infatti, l'aver sospeso il pagamento delle rate ha avuto come conseguenza che 300 mila (e oggi saranno ancora di più) coltivatori anziani che avevano diritto alla pensione nel 1963 sono ancora in attesa di vedersela liquidata in quanto manca l'accreditamento dei contributi.

Ecco dunque la ragione della proposta di legge, la quale mirava appunto a rateizzare il pagamento dei contributi in otto rate, rendendo possibile tuttavia (dato il momento eccezionale e data anche l'annata agraria particolarmente sfavorevole) la riscossione della pensione con la sola iscrizione a ruolo.

Purtroppo, in ottobre le vicende politiche non hanno consentito un celere corso di questa proposta di legge, poiché si è solo riusciti a farla assegnare in sede legislativa alla Commissione lavoro. Poi c'è stata la sospensione dei lavori parlamentari, indi, alla ripresa, in dicembre, altri argomenti hanno formato oggetto del nostro esame. Finalmente, in gennaio la proposta venne in discussione, ma la Commissione bilancio espresse in un primo momento parere contrario alla rateizzazione da noi proposta e all'aiuto che volevano ugualmente dare ai pensionati, e solo l'intervento del ministro del lavoro (al quale diamo atto, con animo grato, della sua pronta sensibilità) ha permesso di superare lo scoglio del parere contrario della Commissione bilancio proponendo la formula del pagamento dei contributi arretrati rimasti ancora in sospeso in due sole rate, ma con la possibilità di dare ugualmente e immediatamente la pensione.

Superato dunque questo ostacolo, la Commissione lavoro ebbe la possibilità di riprendere l'esame della proposta di legge, ma purtroppo fu avanzata richiesta, da parte dei deputati del gruppo comunista, di rimessione all'Assemblea. Tale richiesta fu fatta a causa dell'articolo 2, che era stato aggiunto durante la discussione in Commissione. L'introduzione di tale articolo necessita di una breve spiegazione. La norma non esisteva nella proposta di legge, ma è stata proposta dal Governo in sede di Commissione perché nel frattempo era stata approvata dal Parlamento una legge sui danni arrecati all'agricoltura da eventi atmosferici eccezionali, legge nella quale viene anche disciplinata la questione della sospensione delle imposte, tasse e contributi, assegnando specifica competenza al Ministero delle finanze e al Ministero del lavoro di sospendere, secondo specifiche norme, le eventuali rate di pagamento delle imposte e contributi. In realtà, infatti, come dianzi accennavo, una sospensione indiscriminata, se da una parte può sembrare un bene, dall'altra danneggia coloro che hanno diritto all'assistenza e alle prestazioni. Ecco perché il Governo, prendendo occasione da questa discussione, intende sopprimere la suddetta disposizione relativa ai contributi unificati in agricoltura, dato che la materia è stata ormai sistemata in una legge organica riguardante i danni atmosferici, già approvata dal Parlamento.

Per quanto concerne l'articolo 1, la Commissione bilancio modificò il suo parere originariamente contrario, orientandosi poi per il pagamento dei contributi arretrati in due rate. Oggi vi sarebbero invece proposte intese a differire il pagamento in più rate proiettate nel secondo semestre 1964. Ritengo che sarebbe un danno modificare quello che abbiamo concordato in Commissione (pagamento delle due rate il 10 aprile e il 10 agosto 1964). La data del 10 aprile è favorevole, anche se può non sembrarlo, in quanto nelle cartelle di questo periodo non vi è alcuna contribuzione assistenziale e previdenziale per il 1964. Vantaggiosa è inoltre la scadenza del 10 agosto, sperando anche che l'annata agraria sarà più favorevole. In pratica sarebbe dannoso rinviare l'intera riscossione al secondo semestre del 1964.

Quanto all'articolo 2, vorrei invitare il ministro del lavoro (che ha tanto collaborato per superare le difficoltà di carattere tecnico e finanziario) ad accettarne l'abolizione; in fondo, questo articolo è un po' estraneo al vero contesto della legge.

Mi auguro, concludendo, che la proposta di legge venga approvata in questa stessa seduta: il 10 aprile è infatti alle porte. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi di Mauro. Ne ha facoltà.

DI MAURO LUIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia doveroso innanzi tutto dar conto all'Assemblea dei motivi per cui, avvalendoci dell'articolo 40 del regolamento della Camera, abbiamo chiesto la rimessione all'aula della proposta di legge in esame, già deferita alla Commissione lavoro in sede legislativa.

Siamo partiti dalla discussione di una proposta di legge che, come risultava dal testo e dalla relazione dell'onorevole De Marzi, aveva soprattutto lo scopo di dilazionare in otto rate, sino al 31 dicembre 1964, il pagamento dei contributi dovuti dai contadini per gli anni 1962 e 1963, consentendo nello stesso tempo la liquidazione delle pensioni ai coltivatori diretti che avessero maturato il relativo diritto.

Le finalità della proposta di legge sono state solo parzialmente conseguite con l'approvazione in Commissione del testo oggi sottoposto al nostro esame. I veri obiettivi dell'attuale testo, ora, sono ben altri: di qui la nostra decisione di approfondire il dibattito e soprattutto di svolgerlo in aula, poiché questioni di così grande importanza per milioni di contadini e per l'economia delle aziende coltivatrici non potevano essere definite nel chiuso della XIII Commissione: era giusto investire tutta la Camera e richiamare su questi problemi l'attenzione dell'opinione pubblica e delle categorie interessate.

Dopo lo sconvolgimento operato dal Governo e dalla Commissione del testo originario della proposta di legge De Marzi, la riscossione dei contributi per l'assicurazione invalidità e vecchiaia relativi agli anni 1962 e 1963 viene determinata in due rate, scadenti rispettivamente il 10 aprile e il 10 agosto 1964; si liquida pertanto il regime di sospensione del pagamento di questi contributi che molto opportunamente, a seguito di un dibattito svoltosi al Senato, il ministro aveva stabilito nel dicembre scorso. Non si è voluta accettare la nostra proposta di rinviare di un anno il pagamento dei contributi. Così come non si è voluta accettare la proposta del collega De Marzi di diluire il pagamento in otto rate sino al 31 dicembre 1964. Si sono stabilite, invece, due rate a brevissima scadenza. Anziché soddisfare le esigenze dei contadini, facilitando il pagamento di questi gravosi con-

tributi, si è preferito accogliere le richieste dell'I.N.P.S., per il fondo pensioni coltivatori diretti, eliminando il regime di sospensione dei contributi. Le due rate indicate nell'attuale testo, infatti, non sono che dilazioni tecniche per facilitare la riscossione dei contributi. La difficile situazione dei contadini e delle aziende coltivatrici non ha alcuna importanza per il Governo e per la maggioranza; succeda quel che succeda, occorre far pagare e subito i contributi affinché il denaro affluisca rapidamente nelle casse del fondo pensioni coltivatori diretti.

Si potrà obiettare che viene almeno raggiunta l'altra finalità dell'originaria proposta di legge, quella della concessione immediata della pensione attraverso l'accreditamento in via eccezionale dell'intero ammontare delle due rate residue per coloro che hanno pagato la rata scaduta il 10 ottobre 1963 e hanno maturato il diritto a pensione. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, si tratta in realtà di una presa in giro: è una parvenza di concessione, non una concessione vera.

Intanto potremmo fare un lungo discorso sulla facoltà dell'I.N.P.S. di non pagare ai coltivatori diretti le pensioni maturate e sulla possibilità dei pensionandi di avvalersi delle disposizioni in ordine alla sospensione del pagamento dei contributi. È ben vero, infatti, che l'I.N.P.S. avrebbe potuto e dovuto liquidare le pensioni maturate, sia pur sottraendo la quota relativa ai contributi ancora non versati. Così d'altronde, onorevoli colleghi (mi rivolgo in particolare all'onorevole De Marzi), si è fatto nel passato, particolarmente in occasione della prima applicazione della legge: 610 mila pensioni furono allora liquidate senza che fosse avvenuto il pagamento dei contributi da parte dei coltivatori diretti. L'istituto pagò facendo la detrazione dei contributi stessi. D'altronde i contributi, allora, furono ripartiti in due rate negli anni 1958 e 1959.

Dimenticavo: allora le elezioni erano vicine e certe operazioni possibili; ora invece le elezioni sono ancora lontane e l'I.N.P.S. non può più fare quello che ha fatto ieri.

DE MARZI FERNANDO. A quali elezioni si riferisce?

DI MAURO LUIGI. A quelle del 1958.

Vi è poi l'altro aspetto, quello riguardante il singolo coltivatore che può non avvalersi della facoltà di sospensione del pagamento dei contributi e quindi pagare regolarmente, avere il conseguente accreditamento e non incontrare pertanto ostacoli alla liquidazione della pensione se tale diritto ha maturato.

Un altro aspetto da rilevare che dimostra l'illegittimità della posizione dell'I.N.P.S. è che la rata da pagare non riguarda tutti i contributi degli anni 1962 e 1963 ma soltanto il conguaglio relativo agli aumenti operati per tali anni dalla nuova legge del 1962.

Tutti questi motivi dimostrano che l'I.N.P.S. non aveva alcun potere di sospendere la liquidazione delle pensioni maturate. La realtà è che si è voluto strumentalizzare la liquidazione del pagamento delle pensioni per forzare il pagamento dei contributi. Non a caso in Commissione si è elevato artificiosamente il numero di coloro che, con l'accreditamento dei contributi per gli anni 1962 e 1963, maturavano il diritto a pensione. Si è parlato infatti di 285 mila pensionabili, mentre in verità sono 85 mila, essendo la prima cifra quella di tutti i coltivatori diretti in attesa di pensione, non di quelli interessati all'accreditamento per il 1962 e per il 1963 che sono, ripeto, solo 85 mila. La cifra di 285 mila serviva per impressionare, per manovrare, per raggiungere, con la scusa di un così rilevante numero di pensionabili in ansiosa attesa, il vero obiettivo di ottenere il rapido pagamento dei contributi e la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 15 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949.

A parte tutte queste considerazioni, quando si stabilisce che i contributi devono essere pagati il 10 aprile e il 10 agosto 1964, l'accreditamento anticipato diventa una cosa puramente formale. Sappiamo bene che, anche se le operazioni saranno iniziate subito, le pensioni saranno liquidate in effetti non prima dell'agosto 1964 (poiché i tempi tecnici devono pur essere rispettati), cioè quando i contributi saranno stati integralmente pagati. A cosa si riduce pertanto l'accreditamento anticipato? A nulla, assolutamente a nulla. Avremo solo il riconoscimento di un diritto, riconoscimento che avrebbe dovuto avvenire già da molto tempo.

E veniamo all'articolo 2, col quale si propone la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 15 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, cioè la facoltà del ministro di sospendere la riscossione dei ruoli quando eccezionali circostanze lo rendano necessario ed opportuno.

Anche questa norma rientra nello scopo fondamentale del provvedimento in esame, che è quello di fare affluire rapidamente e regolarmente il denaro al fondo pensioni coltivatori diretti e agli altri fondi mutualistici per i contadini. Anche qui non si vedono più le esigenze del contadino, le sue

possibilità economiche, la situazione dell'azienda coltivatrice, bensì le esigenze degli enti mutualistici e previdenziali.

Abbiamo avuto una norma che si è rivelata di grande utilità, anche se a volte è stata utilizzata dal Governo a scopi non sociali né economici, ma semplicemente elettorali; comunque, grazie ad essa, è stato possibile fronteggiare a volte gravi situazioni sociali ed economiche: si è potuto, per esempio, come è avvenuto nel dicembre scorso, di fronte all'impossibilità da parte dei contadini di pagare i contributi, intervenire per sospendere la riscossione dei ruoli. Ora tutto ciò non deve essere più possibile, e in ogni caso, qualunque cosa succeda, i contributi debbono essere pagati.

Si obietta che vi è una legge la quale stabilisce che, in caso di gravi calamità, il ministro può sospendere il pagamento dei contributi. Ma è facile rilevare che si possono determinare situazioni difficili per il contadino anche senza le gravi calamità: per esempio, nel dicembre scorso non si è trattato di gravi calamità, ma di difficoltà inerenti a un raccolto non buono e alla perdurante crisi delle aziende coltivatrici. In questi casi il Governo è potuto intervenire mentre, approvando la proposta di legge così come ci viene presentata, non potrà più farlo in avvenire.

Questi quindi gli scopi della legge, fatta esclusivamente nell'interesse delle gestioni mutualistiche e previdenziali. Ma ci si dimentica di un fatto che pure è determinante: i coltivatori diretti hanno la possibilità di pagare questi contributi? Non possiamo far finta di non vedere, perché è qui il nocciolo di tutta la questione.

Altre volte sono state approvate leggi senza tener conto di questo fatto essenziale, e la conseguenza la vediamo nella grave situazione attuale. Il 9 gennaio 1963, per esempio, si è approvata la legge per l'aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, dopo questo saggio provvedimento, con estrema leggerezza si è modificato il sistema di accertamento, aggravando proprio la situazione dei contadini più poveri, di quelli del Mezzogiorno; si è aumentato notevolmente, con effetto retroattivo, il carico contributivo, con aumenti medi del 50 per cento. Tutto ciò mentre si lamentava l'eccessivo carico contributivo sui coltivatori diretti, che avevano visto aumentare i loro oneri, in meno di dieci anni, da 8 miliardi e mezzo a ben 50 miliardi, e proprio quando si poneva la necessità di un alleggerimento di esso di al-

meno il 50 per cento. In tal senso, dobbiamo ricordarlo, si era espressa la conferenza del mondo rurale; in tal senso erano state presentate apposite proposte di legge sia da parte comunista e socialista, sia da parte democristiana.

Anziché ridurre i contributi, si decise di aumentarli; la conseguenza è stata che i contadini non hanno potuto assolvere gli adempimenti stabiliti da quella legge, ed il ministro è stato costretto a sospendere la riscossione dei ruoli. Adesso, con la stessa leggerezza di allora, senza tener conto dell'aggravata situazione che ha indotto parlamentari di parte comunista, socialista e democristiana a ripresentare le proposte di riduzione del 50 per cento dei contributi, ci accingiamo a stabilire che questi devono essere pagati integralmente tra l'aprile e l'agosto prossimi. Ma che cosa è mutato dal dicembre scorso ad oggi? E che cosa cambierà fino ai mesi di aprile e di agosto, quando dovrebbero essere pagati i contributi? Non vi sono stati nuovi raccolti, né ve ne saranno fino ad agosto: i primi realizza di dell'annata agraria in corso saranno effettuati alla fine del mese di agosto. Quindi, chiedere il pagamento ad aprile e ad agosto quando, ripeto, nulla è mutato dal dicembre scorso, allorché il ministro decise la sospensione della riscossione dei ruoli, è semplicemente assurdo.

Ma, andiamo a vedere cosa si determinerà nel mese di agosto. I coltivatori diretti saranno chiamati a pagare la rata dei contributi previdenziali del 1962-63 che si verrebbe a stabilire con la legge in esame; la rata dei contributi previdenziali per il 1964; la rata dei contributi alla cassa mutua ed eventualmente i nuovi incredibili aumenti contributivi alla cassa mutua richiesti dalla Federmutue con apposita lettera al ministro; la rata delle imposte e sovrainposte sui terreni; infine, le cambiali agrarie e non è escluso anche altri contributi, per esempio il contributo alla Confederazione dell'onorevole Bonomi che viene imposto attraverso trattenute effettuate dalla Federazione dei consorzi agrari sui pagamenti inerenti al grano ammassato prodotto dai coltivatori diretti.

ZUGNO. Conosco bene la mia provincia e le assicuro che non viene assolutamente pagato quel contributo a cui ella ha fatto ora riferimento. La invito a provare il contrario.

DI MAURO LUIGI. Accetto senz'altro il suo invito.

ZUGNO. Mi dica, allora, se a Brescia viene applicata quella trattenuta.

DI MAURO LUIGI. Non conosco la situazione di Brescia, ma accetto senz'altro il suo invito e le dimostro immediatamente che la Federazione italiana dei consorzi agrari con il pagamento del grano ammassato effettua anche questa trattenuta su quanto dovuto ai coltivatori diretti. Ho qui questo documento della Federazione italiana dei consorzi agrari che riguarda il pagamento di grano consegnato da un coltivatore diretto, dal quale risulta la trattenuta per « contributo associazione sindacale di categoria lire 40 a quintale ». Il documento è a sua disposizione e può esaminarlo quando vuole. A questo riguardo ho presentato anche un'interrogazione all'onorevole ministro, ma sappiamo che alle interrogazioni non si risponde mai. Aggiungo che i contadini non hanno alcuna possibilità di sottrarsi al pagamento.

ZUGNO. Mi dica quanti casi sono. Può darsi, infatti, che si tratti di un solo caso.

DI MAURO LUIGI. Le ho portato la cartella di un contadino coltivatore diretto in cui è conteggiata anche questa trattenuta. Identica cartella hanno ricevuto tutti gli altri coltivatori diretti della mia regione. Se ella è amico dell'onorevole Bonomi, può farsi dire da lui come la sua Confederazione richiede questo contributo ai consorzi agrari. Quando vi è l'adesione del coltivatore diretto e questi ha dichiarato di voler pagare, allora la trattenuta è legittima. Quando invece abbiamo, per esempio, un contadino iscritto all'Alleanza coltivatori e che, quindi, combatte l'organizzazione bonomiana ed è costretto a pagare, allora è veramente un assurdo!

Ritorniamo all'argomento ammettendo che vi sia un buon raccolto che compensi l'annuale fatica dei lavoratori. Purtroppo buoni raccolti non se ne vedono da parecchi anni: basta dare uno sguardo alle statistiche ed io l'ho dato per quanto riguarda la regione siciliana dal 1953 al 1963 e la constatazione è stata impressionante. Infatti, il valore totale della produzione agricola era, in miliardi di lire, 289 nel 1953, mentre nel 1963 siamo passati ad appena 304 miliardi, per cui, attribuendo alla produzione 1953 il valore 100, oggi siamo a 105. Come vede, signor ministro, non si può dire che la situazione sia migliorata per l'agricoltura e specialmente per i coltivatori diretti. Eppure i contributi aumentano!

AmMESSO che i contadini abbiano un buon raccolto, il ricavato sarà tale da consentire ai contadini di sottrarsi una tangente così elevata per pagare tutti i contributi e le tasse

che ho elencato poco fa? Credo che sia facile prevedere che i contadini avranno estrema difficoltà a pagare tali e tanti contributi e che quindi si determinerà una situazione di disagio e di tensione nelle campagne.

Tale disagio è ancora più grave, signor ministro, perché i contributi degli agrari, contrariamente a quelli dei coltivatori diretti, in questi anni sono diminuiti. Infatti, mentre nel 1955 gli agrari pagavano 43 miliardi di contributi, oggi ne pagano appena 16, di fronte ad una spesa complessiva per l'assistenza e la previdenza ai braccianti di 350 miliardi di lire. E tale disagio aumenta ancora per il fatto che ai notevoli contributi (notevoli in relazione alle loro condizioni economiche e ai sacrifici che dal loro pagamento derivano ai contadini) non corrispondono poi adeguate prestazioni mutualistiche e previdenziali. Le pensioni corrisposte sono estremamente misere, tali da non mettere il contadino in grado di guardare con fiducia alla vecchiaia. Vi è un aspetto economico, onorevole ministro, cioè l'irrisorietà della pensione (con 10 mila lire al mese non si può vivere), ma vi è anche un aspetto di ordine morale, in quanto i coltivatori diretti ricevono una pensione che è inferiore a quella di tutti gli altri pensionati italiani.

Per quanto riguarda l'altro ramo assicurativo, cioè l'assistenza malattia, si deve rilevare che essa è del tutto insufficiente e disordinata. La gestione delle mutue è quanto di più oneroso, dispotico e antidemocratico vi possa essere. Non si può certo dire che le mutue coltivatori siano un modello di buona amministrazione e di gestione democratica. Le spese di amministrazione incidono sul totale delle uscite per una percentuale assurda e inammissibile.

Ma quel che più amareggia i coltivatori diretti è il fatto che le mutue, anziché essere strumenti nelle loro mani per una dignitosa assistenza malattia, sono in realtà centri di potere, di corruzione, di propaganda elettorale dominati da gruppi ristretti, ma bene organizzati, che amministrano quegli organismi con i classici metodi della mafia. (*Vive proteste del deputato Zugno — Rumori all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Ella, onorevole Zugno, mi ha interrotto al momento opportuno e mi dà la possibilità di provare la fondatezza delle mie affermazioni.

Recentemente abbiamo assistito alla farsa delle elezioni, nelle quali non si sa chi vota e quando si vota e si esclude la competizione

democratica. Al Senato si è svolto un dibattito su questa questione e da parte del nostro gruppo è stato portato un complesso di documenti che hanno provato le illegalità commesse nelle elezioni delle mutue. Perciò, onorevoli colleghi, io mi limiterò a citare un solo esempio, che riguarda la mia provincia, e che quindi posso documentare in modo ben preciso, per rispondere alle interruzioni dell'onorevole collega.

Nella mia provincia, Caltanissetta, le elezioni per le mutue dovevano essere svolte in tre turni, come le precedenti. Invece in ben 19 comuni i presidenti delle mutue si sono dimessi alla chetichella e nella massima segretezza sono state indette le elezioni. Le liste elettorali, in questi 19 comuni, erano le stesse delle elezioni del 1961, senza alcun aggiornamento; inoltre, per la votazione è stata scelta una giornata lavorativa, volutamente, per impedire una piena partecipazione al voto; inoltre, non sono stati affissi i relativi avvisi di convocazione in tempo utile per consentire a chiunque di presentare le liste.

Qualcuno potrebbe pensare che le mie siano semplici affermazioni, non suffragate da alcuna prova. Ma non è così. Le elezioni sono state indette per il 7 novembre. Il 4 novembre, giorno festivo, scadeva il termine di presentazione delle liste. Ebbene, le lettere di convocazione, di cui ho con me un esemplare che posso mettere a disposizione dei colleghi, sono state spedite il 6 novembre: e non dall'ufficio postale del comune in cui si svolgevano le elezioni ma da quello del capoluogo! Se questa lettera, onorevole ministro, non è sufficiente da sola a dimostrare la fondatezza della mia tesi, posso portarle un fascio di lettere recanti tutte la stessa data.

Le elezioni sono state quindi una farsa. Si pensi che il 3 novembre abbiamo chiesto al presidente della mutua di Sutera, in provincia di Caltanissetta, se fosse vera la notizia delle imminenti elezioni. Ci è stato risposto che non se ne sapeva niente. Questo, ripeto, il 3 novembre. Il 4 novembre scadevano i termini di presentazione delle liste. Il 7 novembre si è votato. A Santa Caterina il 4 novembre il rappresentante dell'Alleanza dei coltivatori diretti ha chiesto al maresciallo dei carabinieri di accertare se fossero stati affissi nel comune gli avvisi di convocazione delle elezioni o se tali avvisi esistessero almeno nella sede della cassa mutua locale. Nessun avviso esisteva. Nemmeno quel presidente della mutua sapeva niente. Alle elezioni ha partecipato naturalmente una esi-

gua minoranza, mentre numerose sono state le deleghe più o meno legali.

Da parte nostra abbiamo denunciato queste cose immediatamente con un telegramma diretto al ministro; ne abbiamo parlato sulla stampa e ne abbiamo fatto oggetto di una interrogazione. Ma l'interrogazione, come al solito, non viene discussa. Al telegramma il ministro non si è nemmeno degnato di rispondere. E così le elezioni sono state fatte nel modo che ho descritto. Questa è la democrazia che vige nelle casse mutue!

Non a caso, onorevole ministro, dicevo poco fa che il sistema mafioso è stato elevato a sistema di governo generale di tutte le mutue italiane. In Sicilia poi numerose casse mutue e organizzazioni « bonomiane » sono dirette da autentici mafiosi. (*Interruzioni al centro — Richiamò del Presidente*).

Anche qui non mi limito a mere affermazioni. Mi aspettavo che l'onorevole Zugno mi interrompesse chiedendomi di fare i nomi. Posso comunque dire chi sono i dirigenti mafiosi della « bonomiana » e delle mutue, individui diffidati già dalla questura o addirittura arrestati ed inviati al soggiorno obbligato. Del famoso Navarra, ucciso a colpi di mitra, non è il caso di parlare.

BIANCHI FORTUNATO. Pagano i contributi previdenziali? È questo che vogliamo sapere, perché la legge parla di questo.

DI MAURO LUIGI. Lasci stare, arriveremo anche a questo. I contributi debbono essere pagati a chi li sa amministrare correttamente ed onestamente e non a quelli che amministrano le mutue in questo modo. In verità, paghiamo i contributi ad organizzazioni che sono dirette, come per esempio parecchie mutue della mia provincia, dai vari Sinatra, Sorce, Cinardo, mafiosi diffidati ed anche arrestati in questi giorni. Ecco chi sono i dirigenti della « bonomiana », ecco chi ha organizzato le elezioni nel modo che dicevo.

ZUGNO. Scusi, al nord, dove non vi sono i mafiosi, quali sono i risultati elettorali relativi alle mutue?

DI MAURO LUIGI. Avete fatto anche là le elezioni nel modo che ho detto. Dicevo poco fa che avete elevato a sistema di governo il sistema mafioso. Nelle mutue dei coltivatori diretti non vi è alcun diritto, vi è solo il dovere di pagare. È evidente che in queste condizioni le imposizioni contributive per le pensioni e per le mutue diventano fonte di malcontento, di agitazione e di estrema tensione nelle campagne.

Ma, si può obiettare, se le prestazioni pensionistiche sono inadeguate, se l'assi-

stenza mutualistica è insufficiente, è pur vero che il fondo pensioni ha un grave deficit e così pure la gestione delle mutue. Lo sappiamo. Sappiamo che il fondo pensioni ha un disavanzo, se non erro, di 273 miliardi al 31 dicembre 1963; sappiamo che le casse mutue quest'anno registreranno un deficit di oltre 17 miliardi, che si aggiunge a quello di tutti gli anni passati e che se i contadini non pagano è ovvio che queste situazioni si aggraveranno fino a diventare insostenibili.

Siamo d'accordo che questa situazione non può prolungarsi all'infinito e che si impongono provvedimenti. Ma è il modo come voi volete affrontarla, colleghi della maggioranza, che non ci convince e ci dà anzi la certezza che, oltre a non risolvere il problema dei contadini, non risolverete neanche quello delle gestioni mutualistiche e previdenziali.

A nostro giudizio, si rende necessario affrontare il problema in modo serio ed organico, senza i mezzucci della proposta De Marzi o peggio ancora del testo elaborato dalla Commissione. Noi riteniamo si debba rivedere interamente l'attuale ordinamento delle mutue e diciamo francamente sin d'ora che non si tratta solo di un miglior regolamento per assicurare una più democratica gestione delle mutue (tra l'altro abbiamo visto come tutte le circolari del ministro siano rimaste lettera morta): occorre affrontare il problema di fondo. Noi diciamo che non si può risolvere radicalmente la questione né con circolari né con il nuovo regolamento. Bisogna affrontare totalmente l'attuale struttura dell'organo di assistenza malattia per i contadini ancorandolo all'Istituto nazionale assistenza malattie.

PUCCI ERNESTO, *Relatore*. Bella democrazia la vostra! Abolire il voto dei coltivatori, questa è la vostra aspirazione!

ZUGNO. Altro che mafia, questa è dittatura!

DI MAURO LUIGI. Mantenete i « carrozzoni », allora!

ZUGNO. Avete paura non dei mafiosi, ma dei coltivatori.

DI MAURO LUIGI. Anche per le questioni previdenziali noi pensiamo che si imponga l'esigenza di affrontare l'intera questione per la parificazione del trattamento pensionistico dei contadini a quello degli altri lavoratori, per la concessione degli assegni familiari ai mezzadri e ai coltivatori diretti. Anche a questo proposito, onorevole ministro, abbiamo avuto proposte di legge nella passata legislatura ed anche in questa, sia

di nostra iniziativa, sia di iniziativa democristiana. Abbiamo anche precisi impegni del Governo. Proprio ieri, se non erro, l'onorevole Moro ribadiva a Verona, sia pure in modo sfumato come sa fare lui, l'impegno riguardante la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti; così come abbiamo avuto decisioni in tal senso da parte della conferenza del mondo rurale. Noi riteniamo quindi che tutte queste questioni debbano essere finalmente affrontate.

In ordine alle contribuzioni ed alla sistemazione finanziaria della gestione mutualistica e previdenziale, riteniamo che sia necessario decidersi una buona volta a fare il primo passo in ordine all'attuazione di un sistema di sicurezza sociale, e cioè alla piena assistenza assicurata non con le contribuzioni singole ma con le contribuzioni derivanti da gettiti fiscali ottenuti da imposizioni tributarie su chi ha e deve pagare per la collettività.

Non si può fare con i contadini, nelle condizioni attuali, il discorso del « tanto paghi, tanto avrai ». Il contadino deve dare quello che può dare e deve avere tutto ciò a cui ha diritto, tutto ciò che viene dato agli altri lavoratori. Il problema, aggiungo, non è dei contadini semplicemente, ma dell'intera collettività, che deve risolverlo. La questione, infatti, non è solo previdenziale e mutualistica ma anche produttiva, nel senso che la soluzione dei problemi previdenziali e mutualistici dei contadini deve essere vista anche come un contributo, e non di poco conto, per risolvere il più ampio problema della crisi dell'azienda coltivatrice, per ridare fiducia ai contadini nel duro lavoro dei campi.

Comprendiamo bene che il passo non può essere fatto in una sola volta. Ma è in questa direzione che finalmente, dopo tanti impegni non mantenuti e parole che sono rimaste tali, bisogna cominciare ad operare. In questa direzione si muove la proposta di legge Sereni-Avolio, che affronta il problema dei contributi previdenziali e mutualistici dei contadini e ne stabilisce la riduzione del 50 per cento, caricando l'altro 50 per cento su coloro che hanno un reddito accertato, ai fini dell'imposta complementare, superiore ai 10 milioni.

Aggiungo che a norma dell'articolo 133, ultimo comma, del regolamento la proposta di legge De Marzi Fernando avrebbe dovuto essere discussa insieme con quella Sereni-Avolio, trattandosi di due proposte di legge vertenti sull'identica materia dei contributi dei coltivatori diretti, sia pure in concorso

tra di loro. Con argomentazioni niente affatto convincenti è stata rigettata in Commissione la nostra proposta di abbinamento della discussione. Si è ritenuto così di risolvere la questione in modo semplicistico, con un voto di maggioranza, ma il problema rimane e si impone con la sua estrema gravità.

Se le aziende coltivatrici sono, come sono, in crisi, se i coltivatori diretti sono, come sono, nell'impossibilità di pagare così alti contributi, se le gestioni mutualistiche e previdenziali sono, come sono, in dissesto, non vi è altra via che quella di affrontare radicalmente la questione e intanto di risolvere un primo aspetto della questione nei termini indicati nella proposta di legge Sereni-Avolio, cioè con la riduzione del 50 per cento dei contributi. Solo in questo modo possiamo chiedere ai contadini di pagare i contributi mutualistici e previdenziali. È sempre un sacrificio per i contadini pagare anche solo il 50 per cento delle attuali imposizioni contributive, ma essi affronteranno — ne siamo convinti — questo sacrificio perché comprenderanno che finalmente ci si incomincia a muovere, ad affrontare i loro problemi, sia pure progressivamente e in modo giusto.

Ogni altra decisione, come quella che voi ci proponete, potrà pure essere adottata dal Parlamento, ma si scontrerà con una dura realtà, sarà causa, onorevole ministro, di approfondimento della crisi delle aziende coltivatrici e perciò di grave tensione nelle campagne, con drammatiche conseguenze. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

ARMAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo parlamentare per andare incontro alle attese dei coltivatori diretti sarebbe stato lieto che questa proposta di legge fosse stata sollecitamente approvata in sede di XIII Commissione. Così non è avvenuto e ne siamo stati spiacenti, così come siamo stati rammaricati di una ingiusta pretesa, che ha agevolato il rinvio del dibattito in Assemblea. Dobbiamo dichiarare che siamo in questo momento lieti che il ministro del lavoro abbia ritirato l'articolo 2, acconsentendo alla nostra richiesta in tal senso formulata, il che agevolerà senz'altro un più largo voto favorevole.

Del resto, l'articolo 2 non faceva parte della proposta di legge originaria e pertanto la sua soppressione — a nostro avviso — ridona un giusto riconoscimento a quella che è stata una valida iniziativa parlamentare.

Dichiarando il voto favorevole del gruppo parlamentare socialista, noi intendiamo negare che questa legge sia solo in favore dell'ente introitatore, cioè dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Dire questo è ingiusto ed ingeneroso. Questa è una legge favorevole ai coltivatori diretti, che va incontro alle loro esigenze, che sono state aggravate, come tutti riconosciamo, dalla gravità della situazione dell'economia agricola.

Ma come poi non riconoscere l'importanza sociale rappresentata dal fatto che per la prima volta nel nostro paese vi è un provvedimento legislativo che dispone di corrispondere la pensione ancora prima di iniziare l'introito dei contributi? Questo è un fatto positivo, un principio nuovo che va riconosciuto ed apprezzato. Esiste, quindi, con questo atto un accredito automatico del diritto di pensione per tutti i coltivatori diretti che entrano nell'età pensionabile.

Certo, come dicevano altri colleghi, esistono in Italia problemi più profondi e più impegnativi che dobbiamo e vogliamo affrontare: il problema di pensioni più giuste, adeguate al vivere civile e il problema del riordinamento di tutte le mutue, non più solo quella dei coltivatori diretti, ossia l'unificazione generale degli istituti previdenziali ed assistenziali che raccolgono già oltre 40 milioni di italiani. Quindi, il problema della unificazione dei vari enti è una necessità dei lavoratori e una esigenza di economia, per ridurre questi altissimi costi di gestione, per il superamento delle condizioni inique, dei divari tra le categorie, per la perequazione di trattamento di chi vive del reddito agricolo rispetto a chi vive di quello industriale.

Queste cose noi le vogliamo non solo perché rappresentano un grande passo verso la giustizia sociale, ma anche perché rappresentano il coronamento di una grande attesa di tutto il popolo, dei lavoratori subordinati e dei lavoratori autonomi. Quando avremo costruito una società più giusta e più equilibrata, noi avremo compiuto una grande opera democratica; ma, onorevoli colleghi, quando noi avremo reso tutti eguali i lavoratori delle più varie categorie dinanzi al male, dinanzi alla possibilità di curarsi, dinanzi al bisogno di tutelare la salute, di far sì che la salute sia un sacro patrimonio della collettività, noi avremo compiuto allora una grande opera umana, degna di fiducia e capace di sollecitare le migliori speranze verso una vita con un alto contenuto umano e civile. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo quanto ha detto il collega del mio gruppo onorevole Luigi Di Mauro, mi limiterò soltanto a rilevare la contraddizione palese tra i giusti intendimenti dell'onorevole proponente e della Commissione lavoro e le conclusioni cui vorreste giungere che sono non soltanto negative per i contadini, ma non rispondenti nemmeno agli stessi interessi dell'economia nazionale che proprio in questo momento avrebbe bisogno di vedere l'agricoltura italiana ed essenzialmente la piccola azienda contadina, che versa nella più profonda crisi, maggiormente impegnate per soddisfare le esigenze alimentari della espansione del mercato in seguito al processo di urbanizzazione.

Infatti tanto l'onorevole proponente quanto l'onorevole relatore di questo provvedimento affermano che è venuta a determinarsi una situazione di grave disagio a proposito dell'assicurazione per invalidità e vecchiaia a favore dei coltivatori diretti, i quali hanno visto gravati i loro magrissimi bilanci di un doppio onere, cioè dell'aumento medio di circa il 50 per cento dei contributi dovuti in precedenza e del carico relativo agli arretrati dal 1962. Per il pagamento di tali contributi venivano fissate le scadenze del 10 ottobre e del 10 dicembre 1963.

Veniva tuttavia successivamente, con disposizione del ministro del lavoro, concessa la sospensione del pagamento della seconda di queste rate e cioè di quella del 10 dicembre 1963, in quanto era risultato chiaro che i contadini non potevano ottemperare a tale impegno. Ma a quali conclusioni giungiamo? Ripeto, negative.

Anche a noi dispiace, onorevole Armaroli, che la discussione di questo provvedimento sia venuta in aula; non possiamo tuttavia non ricordare come ciò sia accaduto per la posizione faziosa manifestatasi in seno alla Commissione lavoro, la quale non volle accogliere una indicazione, mi sembra, sufficientemente esplicita che interpretava l'articolo 113 del nostro regolamento nel senso dell'abbinamento di una nostra e vostra proposta tesa ad affrontare adeguatamente il problema. È qui che va ricercato il perché si sia sentito il bisogno di discutere in una sede diversa, giacché la nostra preoccupazione era di pervenire ad una soluzione più positiva, e non soltanto nell'interesse dei contadini coltivatori.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno infatti che noi cercammo di abbinare la discussione

della proposta di legge De Marzi con quella della proposta Sereni-Avolio anche per rispondere ad un'esigenza che precedentemente era stata universalmente riconosciuta e fissata da quel grande consesso che fu indicato come conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura. Essa prevedeva la necessità di operare una riduzione degli oneri assicurativi per queste categorie lavoratrici al fine di incentivare la possibilità di attività produttiva e — direi quasi — il perdurare dell'amore e dell'attaccamento alla terra da parte del coltivatore italiano.

Nei confronti di questa nostra posizione troviamo delle rigidità, e noi oggi non abbiamo riportato in aula una richiesta di abbinamento (richiesta che riteniamo legittima) perché la questione è ancora in discussione, vi è stato un carteggio con lo stesso signor Presidente della Camera e attendiamo quindi che la questione sia esaminata dalla Giunta del regolamento.

Ritengo tuttavia di poter ricordare fin d'ora che l'articolo 113 del regolamento venne modificato durante un'ampia discussione svoltasi in Assemblea nella prima legislatura e che dagli atti di quel dibattito sembra non dubbia la volontà della maggioranza dell'Assemblea di dare a quell'articolo l'interpretazione che noi oggi diamo.

Penso però che a noi interessi, oltre alla questione di forma, il merito della questione, cioè se sia possibile trasformare queste esigenze e preoccupazioni, contenute sia nella relazione del proponente sia nella relazione della Commissione, al fine di rispondere effettivamente ad una esigenza generale.

Non è necessario soffermarsi a lungo ad esprimere la gravità della situazione in cui versa la piccola azienda contadina. Ho ricordato le decisioni della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, ma sono trascorsi già degli anni da allora e le indicazioni statistiche ci dicono che nel 1963 la produzione agricola — quindi il reddito agrario in generale — è stata inferiore del 2 per cento rispetto al 1962 e, ammessa (come è in realtà) una relativa espansione dell'attività capitalistica nelle campagne, la piccola azienda coltivatrice è quella che ha subito la maggiore flessione, tanto in volume quanto in valore, della produzione medesima.

In questa situazione, che voi riconoscete grave, proponete soltanto di dilazionare il pagamento? Ma i contadini possono pagare date le condizioni delle loro aziende? Ciò avrà ripercussioni sulla possibilità stessa di attività produttiva della piccola azienda, che co-

stituisce gran parte dell'attività economica delle campagne italiane?

Questi, secondo noi, sono interrogativi a cui dobbiamo dare risposte serene, se vogliamo raggiungere l'obiettivo desiderato.

Quello del disavanzo è certamente un grave problema, che tuttavia non potrà essere sanato attraverso un pagamento di contributi da parte di 80 mila coltivatori nel 1964 o successivamente. Penso invece che il problema dovrà essere affrontato nel suo complesso e corrispondentemente non solo alle decisioni generali della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, ma anche agli impegni che i successivi governi hanno, da quel momento, ripetutamente assunto.

Nessuno di noi avrà dimenticato infatti le dichiarazioni che all'atto della presentazione del Governo Fanfani nel 1961 vennero fatte nei confronti di quelle decisioni. In particolare, per quanto si riferiva all'assistenza e alla previdenza, si prevedevano sgravi contributivi e un aumento dei minimi pensionabili e si stabiliva persino un altro indispensabile obiettivo, quello degli assegni familiari, per il quale sono ancora in attesa di esame apposite proposte di legge.

È vero che successivamente siamo andati indietro, tanto che il nuovo Governo ha assunto in materia posizioni più arretrate, sia per lo specifico problema sia per i problemi generali riguardanti il lavoro nelle campagne e la trasformazione strutturale, economica e sociale delle stesse. Se però vogliamo assolvere ad una esigenza ripetutamente affermata, credo che dobbiamo apportare alcune modificazioni al testo che ci è sottoposto al fine di creare condizioni che possano effettivamente tranquillizzare i contadini coltivatori favorendo la loro permanenza nel lavoro dei campi e il rendimento delle loro aziende.

Ferme restando le considerazioni d'ordine generale svolte dall'onorevole Luigi Di Mauro, noi riteniamo intanto che sia indispensabile un rinvio del pagamento degli oneri non ancora coperti. Con un emendamento al primo comma dell'articolo 1 si potrebbe stabilire che la riscossione della rata di dicembre del 1963 del contributo dovuto per gli anni 1962-63 venga rinviata almeno di un anno.

Pensiamo inoltre che sia indispensabile apportare una modifica all'articolo 2, il quale fu introdotto dal Governo con riferimenti specifici, in modo che il ministro dell'agricoltura e delle foreste possa, quando eccezionali circostanze lo rendano opportuno o addirittura necessario, sospendere la riscossione delle imposte e dei contributi. In verità già

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1964

il decreto-legge del 1940 conferiva ampi poteri in materia, in quanto la sospensione della riscossione era resa possibile anche nell'eventualità di uno scarso raccolto o di un andamento negativo del mercato, e non soltanto in caso di calamità naturali tali da danneggiare il prodotto e da distruggere quindi la stessa fonte di reddito delle aziende contadine.

Si potrebbe osservare che la vecchia procedura consente la sospensione dei pagamenti anche per gli agrari, con ripercussioni negative sui mezzadri e sui braccianti; ma queste preoccupazioni non hanno ragione d'essere se si precisa, come appunto noi proponiamo si faccia, che il ministro dell'agricoltura ha facoltà di sospendere il pagamento dei contributi per i soli coltivatori diretti.

Si è detto da alcuni che cadiamo in contraddizione, in quanto da una parte chiediamo un ampliamento delle prestazioni sociali e previdenziali e dall'altra parte non vorremmo far pagare i relativi contributi a coloro che beneficiano di tali provvedimenti. Intanto ciò non è vero, perché domandiamo un congruo rinvio, e inoltre ci battiamo per un orientamento radicalmente nuovo in tema di politica agricola, per l'adozione di provvedimenti che eliminino il disagio di numerose categorie contadine. Le stesse difficoltà economiche e finanziarie che vengono oggi continuamente invocate come remora alla soluzione di urgenti problemi economici e sociali affondano le loro radici anche nella trascuratezza nella quale è stata lasciata la nostra agricoltura: il disavanzo della bilancia commerciale dipende in larga parte proprio dalla crisi dell'agricoltura. Insieme con le fughe di capitali all'estero (e senza tener conto delle ripercussioni che sul mercato finanziario ha avuto il mancato accoglimento della nostra proposta di trasformare in obbligazioni le azioni delle aziende ex elettriche che lo Stato si è impegnato a rimborsare) l'arretratezza delle campagne, soprattutto delle piccole aziende contadine, si ripercuote negativamente sulle condizioni generali della nostra economia.

Il basso rendimento del lavoro agricolo deprime il livello generale della produttività. La bassa produzione agricola, poi, ci costringe ad acquistare all'estero carni, grassi, zucchero, ciò che è causa, a quanto si dice, almeno della metà del disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Con la politica che proponete e svolgete, onorevoli colleghi della maggioranza, si aiutano forse i lavoratori della terra a restare

nei campi o non, piuttosto, si aggravano ulteriormente le condizioni di lavoro e gli oneri della piccola impresa contadina? Ditemi se facendo ciò si migliora o si peggiora non soltanto una prospettiva settoriale che riteniamo debba essere affrontata, ma lo stesso andamento sfavorevole della congiuntura.

D'altronde esiste un problema sociale che non può essere eluso e rinviato, come avete riconosciuto, anche se parzialmente, nel programma di Governo. Ecco perché noi sollecitiamo, tanto da parte del Governo quanto da parte dei colleghi, l'accoglimento dei nostri emendamenti, che possono almeno assicurare il superamento dell'attuale periodo di tragica crisi in cui si trovano le aziende contadine. Si potrà affrontare così, nel contempo, la questione generale di una riorganizzazione anche dei contributi previdenziali, in modo da consentire l'auspicato alleggerimento degli oneri delle aziende contadine, le quali potranno in tal modo produrre di più per soddisfare le maggiori esigenze della collettività nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevi considerazioni, anche perché questo problema, dal punto di vista generale, è stato ampiamente trattato in varie circostanze nella nostra Assemblea.

A nome del gruppo parlamentare del partito socialista di unità proletaria desidero dire subito che la soluzione prospettata dal testo al nostro esame non ci trova favorevoli, poiché in sostanza si elude con essa il vero nocciolo della questione.

Noi ci troviamo, infatti, di fronte ad una realtà evidente: i coltivatori diretti, per unanime riconoscimento, non possono sopportare alcun aggravio di contributi per il pagamento dell'assistenza e della previdenza di cui usufruiscono in forza di una legge approvata dal Parlamento. Si tratta di un fatto ampiamente riconosciuto non soltanto da parte di tutti i gruppi di questa Camera, ma ufficialmente anche in una assise autorevole quale è stata la conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura. Nella deliberazione conclusiva di quel convegno vi è un paragrafo nel quale espressamente è scritto che il Governo dovrebbe cominciare ad operare per arrivare ad una drastica riduzione di tutti i contributi che gravano sulle imprese diretto-coltivatrici, sia sul piano assistenziale sia su quello previdenziale. Infatti, oggi è da tutti ammesso che questi contributi rappresentano pesi tali da inceppare, anche in

quanto accompagnati da altri numerosi oneri di diversa natura, il formarsi di imprese coltivatrici efficienti e adeguate alla situazione e ai bisogni della nostra società.

Devo anche aggiungere che il provvedimento con cui si stabiliva l'aumento delle pensioni a favore dei contadini coltivatori diretti, varato in tutta fretta nel gennaio dello scorso anno, presentava molti difetti di carattere tecnico — da più parti allora opportunamente denunciati — che hanno reso difficile, se non impossibile, una sua corretta e rapida applicazione. Non è ignoto ai colleghi che proprio l'applicazione di questo provvedimento ha dato luogo in tutte le province italiane a numerose manifestazioni di protesta della categoria, la quale si è venuta a trovare nell'impossibilità, per difetti di funzionamento del meccanismo di questa legge, di far fronte ai suoi obblighi e di pretendere i suoi diritti.

Queste manifestazioni di protesta, che, ripeto, si sono svolte in tutte le province d'Italia, hanno visto mobilitate tutte le organizzazioni: non soltanto quella di cui siamo qui i diretti esponenti, cioè l'Alleanza nazionale contadina, ma la stessa Confederazione dei coltivatori diretti che fa capo agli onorevoli Truzzi e Bonomi. A Napoli, ad esempio, ci siamo trovati di fronte al fatto che sia l'Alleanza nazionale contadina sia la Confederazione dei coltivatori diretti hanno dovuto chiedere la sospensione dell'applicazione del provvedimento che stabiliva, insieme con l'aumento delle pensioni ai contadini, un diverso meccanismo di accertamento e di riscossione dei contributi, proprio perché aveva messo in gravi difficoltà la categoria; appunto perché è stato da tutti riconosciuto che era impossibile fare altrimenti, abbiamo infatti ottenuto dal Governo un provvedimento di sospensione.

Ci si presenta oggi una proposta di legge che non possiamo considerare accettabile per i contadini, perché con essa non si modifica la sostanza del problema posto, cioè non si tende ad eliminare la condizione di inferiorità assoluta nella quale si trovano i coltivatori diretti, sulle cui spalle gravano contributi che essi non sono in grado di sopportare, né si creano le condizioni effettive per evitare che si possano ripresentare le stesse difficoltà già riscontrate nel passato. Questa proposta di legge, infatti, consente soltanto di poter ricominciare la riscossione dei contributi con una rateizzazione degli oneri, ma non elimina le difficoltà in cui si trovano i coltivatori diretti, i quali, attraverso le manifestazioni di

protesta realizzate con il concorso di tutte le organizzazioni della categoria, hanno dimostrato chiaramente di non potere sostenere i nuovi aumenti. Secondo il nostro giudizio, quindi, il problema dovrebbe essere affrontato con altri mezzi.

Devo ricordare che nella precedente legislatura, quando si pose qui il problema dell'aumento delle pensioni ai contadini coltivatori diretti (e fu una richiesta di tutta l'Assemblea, né voglio assumere la paternità di questa rivendicazione), il Governo di allora mostrò di essere sensibile al problema; però devo anche ricordare, per dovere di obiettività, che fra le varie proposte di legge che furono elaborate ve ne era una sola, quella recante il mio nome e presentata dal gruppo del partito socialista italiano, nella quale era prevista una diversa organizzazione del sistema delle assicurazioni a favore dei contadini coltivatori diretti. Con quella proposta, infatti, non soltanto si prevedeva l'aumento a 15 mila lire delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, ma si stabiliva l'unificazione delle varie casse (senza ledere i diritti acquisiti dei lavoratori) con un lieve aumento dei contributi di spettanza padronale per il pareggio dei bilanci.

Come voi sapete, la cassa dei coltivatori diretti si trova in una situazione deficitaria per una serie di errori anche di calcolo compiuti precedentemente, sui quali non voglio qui indugiare. Tale situazione — dicemmo allora — si sarebbe potuta sanare soltanto se avessimo provveduto ad un primo tentativo di unificazione dei vari organi che sono delegati ad erogare l'assistenza e la previdenza a favore dei contadini. Avevamo previsto, perciò, nella nostra proposta, la fusione della cassa pensioni coltivatori diretti con il fondo generale delle pensioni gestito dall'I.N.P.S. E ciò proprio per affermare due esigenze: la prima, quella di assicurare veramente un concorso solidaristico a carattere nazionale a favore delle prestazioni previdenziali di cui fruiscono i coltivatori diretti, distribuendo la maggiore spesa parte a carico dello Stato e parte a carico dei padroni; la seconda, quella di cominciare ad operare per l'unificazione dei vari istituti preposti all'erogazione della previdenza e dell'assistenza nel nostro paese, unificazione che deve costituire la premessa logica, indispensabile per la creazione di quel sistema nazionale di sicurezza sociale che, solo, può garantire la perfetta parificazione delle prestazioni previdenziali e assistenziali in favore dei contadini rispetto a quelle in favore dei lavoratori di altri settori.

Noi sappiamo — e dobbiamo qui ribadirlo — che soltanto attraverso un sistema nazionale di sicurezza sociale si può raggiungere questo obiettivo che tutti affermiamo di voler perseguire. Senza il sistema di sicurezza sociale questo obiettivo rimarrà soltanto una speranza. Ma noi sappiamo anche che oggi, per le condizioni generali nelle quali ci troviamo, per la situazione che attraversa il paese, non è possibile ottenere che questo problema venga rapidamente posto all'ordine del giorno e di conseguenza rapidamente risolto. Tuttavia, se vogliamo perseguire questo obiettivo, dobbiamo compiere assolutamente alcuni passi che ci avvicinino alla soluzione del problema. A questo riguardo devo affermare, onorevoli colleghi, che la proposta di legge in esame non si propone questo obiettivo. Ci fa avvicinare alla soluzione, invece, la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi a nome dell'Alleanza nazionale dei contadini; questa proposta, accogliendo una precisa deliberazione della conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, prevede la riduzione al 50 per cento dei contributi che oggi devono pagare i coltivatori diretti, proprio nel criterio di cominciare ad operare una drastica riduzione dei pesi che oggi gravano sui coltivatori diretti medesimi.

Per le considerazioni che ho esposto noi non possiamo concordare con quanto contenuto nella proposta di legge De Marzi; anzi riteniamo che sia stato un errore — mi si permetta di rilevarlo — non aver abbinato a questa discussione anche l'esame della nostra proposta di legge. Noi non possiamo concordare con l'orientamento prevalente di presentare molte « leggine », che danno luogo ad una serie di discussioni senza poi trovare un punto di incontro.

Circa il problema di cui ci stiamo occupando, desidero dire che occorre una buona volta trovare il coraggio di provvedere in sede legislativa ad una soluzione radicale. Questo coraggio manca all'attuale maggioranza. I coltivatori diretti ne terranno certamente conto e giudicheranno.

Non credo di dover aggiungere altro. Mi riservo di intervenire nuovamente su questo argomento in occasione dell'esame della nostra proposta di legge, che mi auguro sia posta presto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Ernesto Pucci.

PUCCI ERNESTO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per merito dei colleghi intervenuti nel dibattito potrò illustrare alla Camera brevissime considerazioni di replica e conclusive. L'argomento ha dato occasione ad un'ampia disamina dei problemi che riguardano la mutualità dei lavoratori autonomi dell'agricoltura e taluni oratori hanno voluto approfondire l'indagine ed enunciare alcune soluzioni, tutte protese alla finalità di alleviare le gravissime condizioni di disagio nelle quali si trova la categoria dei coltivatori diretti. Di ciò non può che essere dato merito ai colleghi tutti e si può concordare sul fatto che ormai vi è una perfetta identità di vedute da parte di tutti i settori della Camera sulla gravità di questo disagio e sulla urgenza di provvedere.

Invero la proposta di legge De Marzi persegue uno scopo particolare, uno scopo urgente, quello di sbloccare una situazione e di consentire ad un numero notevole di vecchi e benemeriti coltivatori, che ne avevano già maturato il diritto, di percepire la pensione. Perché? Perché il sistema di pagamento dei contributi, attraverso la pubblicazione di elenchi, non consentiva di risolvere le singole partite e perché, riconoscendo una grave situazione di difficoltà nella quale si trovavano i coltivatori diretti, il Governo aveva provveduto a sospendere la riscossione dei contributi, per cui si era verificata una abnorme situazione: un provvedimento che era inteso ad agevolare le categorie contadine si rifletteva in concreto in un danno notevole per i più bisognosi di aiuto e per coloro che già si erano affacciati alla soglia dell'età pensionabile.

La proposta di legge De Marzi tende soltanto a procrastinare la riscossione dei contributi attraverso la rateazione e a sbloccare l'intoppo che si è determinato per il pagamento delle pensioni. Infatti, questa proposta prevede la possibilità di erogare la pensione purché si sia provveduto al pagamento della rata scaduta nel mese di ottobre 1963. Questi sono gli scopi modesti, ma rispondenti ad esigenze urgenti, della proposta di legge, la quale naturalmente non intende affrontare tutti quei problemi, così vasti, seri e gravi, che i colleghi intervenuti nel dibattito hanno affrontato.

Alcuni settori di questa Camera, così sensibili ai problemi del lavoro, per molto tempo hanno voluto ignorare le condizioni in cui ha versato e versa il mondo dei coltivatori diretti, che fino ad alcuni anni fa veniva considerato un mondo di privilegiati e di bene-

stanti. Debbo ringraziare anche questi colleghi che si sono resi conto finalmente della condizione del ceto contadino, per cui alla Camera si è determinata una convergenza quasi unanime di opinioni sulle esigenze dei coltivatori diretti. (*Interruzione del deputato Di Mauro Luigi*). Onorevole Di Mauro, l'ho detto in altre occasioni e lo ripeto: prima che l'onorevole Bonomi con la sua organizzazione sindacale — che, lo vogliate o no, è la più grande nella storia sindacale del nostro paese — mettesse in evidenza le particolari condizioni del mondo contadino, voi, colleghi del gruppo comunista, così sensibili alle istanze dei lavoratori subordinati, anche del mondo agricolo, le istanze dei lavoratori autonomi dell'agricoltura non le avete mai conosciute e le avete trascurate. (*Interruzione del deputato Di Mauro Luigi*). Desidero sorvolare sulle amplificazioni che non riguardano la materia e riaccondono motivi polemici che possono essere opportunamente affrontati in altra sede. Mi riporto, quindi, alla serenità dei giudizi espressi da vari settori della Camera. Ho avuto il piacere di ascoltare poco fa il collega Avolio richiamarci alla necessità di una più generale impostazione dei problemi del mondo contadino, ricordando le raccomandazioni espresse dalla conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura. Pure il collega Mazzoni si è fatto eco di tante richieste che da tanti anni noi andiamo formulando. E anche l'intervento del collega Armaroli, del gruppo socialista, ha riportato un tono di serenità. Dopo l'eccitazione, di breve durata per altro, determinata dal discorso del collega Luigi Di Mauro, l'intervento dell'onorevole Armaroli ha ricondotto la discussione sui suoi binari più naturali.

Vorrei qui ribadire i limiti modesti di questo provvedimento che vuole risolvere soltanto un problema di carattere urgente e contingente. I problemi vasti e complessi della sicurezza sociale nel mondo dell'agricoltura, utili ad alleviare le gravi condizioni in cui versano i coltivatori diretti, saranno affrontati, ci auguriamo, al più presto. Il Governo nel suo programma ha inserito a questo riguardo diverse provvidenze, non ultima e non meno attesa fra tutte quella relativa al pagamento degli assegni familiari.

Ma nel momento presente, nell'esame di questa proposta di legge, dobbiamo soffermarci esclusivamente sulle finalità perseguite dai presentatori e riconosciute dalla Commissione lavoro quasi all'unanimità.

Si è accesa una disputa, che per altro ha portato in questa Camera l'eco del dibattito

svoltosi in Commissione, circa l'opportunità di inserire in un provvedimento limitato la norma stabilita all'articolo 2, l'opportunità cioè di cogliere l'occasione della rateazione dei contributi per inserire una norma abrogativa dell'articolo 15 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, che prevede la facoltà discrezionale del Governo di intervenire in particolari situazioni per sospendere il pagamento dei contributi. La Commissione, a maggioranza, intende accogliere le richieste che provengono da ogni parte ed io stesso ho presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 2.

In conclusione, approvando questo provvedimento sbloccheremo una grave situazione consentendo a decine di migliaia di contadini di percepire la pensione la cui erogazione non è avvenuta per le difficoltà di ordine formale alle quali appunto intende ovviare la proposta di legge De Marzi. Mi auguro che la Camera approvi l'articolo 1 nel testo della Commissione e l'emendamento soppressivo dell'articolo 2. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Desidero anzitutto ringraziare gli onorevoli deputati che con i loro interventi in questo dibattito hanno contribuito certamente ad arricchirlo, estendendolo a nuovi temi che, pur non essendo direttamente connessi alla proposta di legge in esame, presentano tuttavia un interesse rilevante.

La discussione si è svolta in sostanza su due linee fondamentali: per una parte sul testo vero e proprio della proposta di legge De Marzi e per un'altra parte sui temi della previdenza e dell'assistenza ai coltivatori diretti.

Per quanto riguarda più strettamente la proposta di legge, desidero osservare che, anche tenendo conto della sua limitatezza, questo provvedimento ha una rilevante importanza. Non è esatto, onorevole Di Mauro, che in base alle leggi attuali sia già consentito all'Istituto nazionale della previdenza sociale di corrispondere le pensioni senza che siano stati previamente versati i relativi contributi. Noi viviamo in uno Stato di diritto e quindi non possiamo prescindere dalle vigenti disposizioni quando si tratta di pagamenti. Questi istituti sono soggetti a numerosi controlli ed in particolare a quello della Corte dei conti, la quale non tollerebbe che si erogasse un pagamento senza la precisa osservanza delle disposizioni di legge.

DI MAURO LUIGI. Ella sa che nel 1958 sono state pagate 610 mila pensioni.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Di Mauro, è necessario riferirsi sempre alle disposizioni legislative.

La legge 9 febbraio 1963, n. 9, sancisce un principio di carattere assoluto ed inderogabile, che del resto è stato affermato fin dalla istituzione dell'assicurazione invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni; mi riferisco in particolare all'articolo 11 della citata legge, il quale espressamente dispone: « A partire dal 1° gennaio 1962 l'effettiva riscossione dei contributi, quali risultano dagli elenchi nominativi degli assicurati non contestati, costituisce titolo per il loro accredito agli effetti dell'assicurazione per la invalidità e la vecchiaia per l'anno a cui si riferiscono ». Quindi, è l'effettiva riscossione che dà titolo per la corresponsione della pensione. Per cui, quando in sede amministrativa il ministro del tempo ha creduto opportuno (e ha fatto senza dubbio bene) sospendere il pagamento della rata del 10 dicembre 1963, si è verificata una lacuna, dal punto di vista legislativo, per la corresponsione delle pensioni a favore di coloro che avevano maturato il diritto quanto al requisito dell'età, ma che non avevano effettuato né potevano effettuare i versamenti necessari per conseguire la pensione, così come prevede il citato articolo della legge del 1963.

Il ritardo non è stato certamente favorevole alla categoria di coloro che hanno maturato la pensione. In questo momento è inutile accertare se si tratti di 80 o 85 mila pensionabili in sofferenza; comunque, anche se soltanto 80 mila coltivatori diretti non possono avere la pensione a causa del mancato pagamento di una rata di contributi, il problema è egualmente grave e abbiamo il dovere di risolverlo.

L'approvazione di questa proposta di legge certamente darà la possibilità agli organi amministrativi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di accelerare gli accreditamenti e le corresponsioni della pensione (assicuro la Camera che l'I.N.P.S. farà il possibile in questo senso); ma resti ben chiaro che senza l'approvazione di questa proposta di legge, per la quale ringrazio l'onorevole De Marzi, non potremmo risolvere la situazione nella quale ci troviamo a causa della avvenuta sospensione dei pagamenti.

È questo, onorevoli deputati, il motivo che ha suggerito al Governo di proporre l'abolizione dell'ultimo comma dell'articolo 15 del

regio decreto 24 settembre 1940, n. 1943, che tra l'altro non si riferisce soltanto al contributo previdenziale a carico dei lavoratori diretti, ma anche ai contributi unificati a carico dei proprietari. La sospensione in via amministrativa, infatti, dato il sistema pensionistico vigente, porta sempre con sé questo grave inconveniente: che coloro che maturano la pensione possono essere impediti a conseguirla perché non sono in grado di pagare il contributo sospeso. Quindi, il mutamento del sistema dei pagamenti e quindi dell'accreditamento utile per conseguire la pensione deve avvenire per atto del legislativo, perché richiede una modifica di legge.

— Ecco perché proprio per stabilire una sincronia tra sospensione e modalità di pagamento della rata sospesa avevo ritenuto opportuno proporre l'abrogazione dell'articolo 15, tanto più che nel frattempo è entrata in vigore la legge 18 febbraio 1964, già ricordata dal relatore, che autorizza di per sé stessa il ministro del lavoro a sospendere i contributi in caso di eccezionali calamità obiettivamente constatate. Il problema è dunque già regolato dalla legge generale.

Comunque, per aderire ad una cortese preghiera che mi viene rivolta da tutti i gruppi, se la Camera ritiene opportuno che non si insista sull'articolo 2 della proposta di legge così come è stata formulata dalla Commissione, non ho difficoltà ad accettare la soppressione dell'articolo 2, appunto — come è stato detto dal relatore — per dimostrare la mia particolare sollecitudine verso i contadini e i lavoratori della terra. Ritengo però che il problema esista ugualmente. Qui non si tratta di migliorare le condizioni dei lavoratori della terra o dei coltivatori diretti, perché ogniquale volta ci accingeremo ad usare questo delicato strumento dell'articolo 15 ci troveremo sempre di fronte allo stesso problema: quello di dover poi regolare la rateizzazione dei contributi ai fini del pagamento delle pensioni.

Chiarito in tal modo che la proposta di legge ha una sua portata pratica e quindi non si risolve in alcunché di inutile, anche così come è stata approvata dalla Commissione, desidero brevemente accennare a qualcuno tra i temi generali trattati dai vari oratori.

Dal momento che si è parlato in generale della previdenza a favore dei coltivatori diretti, ritengo opportuno dare una breve risposta su questo argomento. Si è detto: riduciamo del 50 per cento i contributi dovuti per l'assistenza di malattia e per invalidità e vecchiaia dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni. A questo punto bisogna tenere presente

— lo ha già rilevato l'onorevole Mazzoni — che non è possibile continuare a chiedere la riduzione dei contributi e l'estensione delle prestazioni previdenziali senza in pari tempo preoccuparsi dei mezzi di copertura di un simile provvedimento.

Si è detto da parte comunista: abbiamo con una proposta di legge chiesto di aumentare l'imposta complementare sul reddito in modo che il gettito salga del 50 per cento; in questo modo reperiremo i fondi necessari per la copertura dei vari provvedimenti da noi postulati. Il problema della previdenza a favore dei coltivatori diretti è però di dimensioni assai più vaste di quanto si pensi. Se teniamo presente che il gettito della complementare oscilla tra i 100 e i 110 miliardi, è evidente che un'aliquota aggiuntiva — a parte il fatto che sarebbe del tutto incostituzionale una imposta di scopo — sarebbe largamente inadeguata. Lo ha rilevato lo stesso onorevole Di Mauro quando ha avuto la cortesia di ricordare quanto da me detto nell'altro ramo del Parlamento e in Commissione a proposito del *deficit* della gestione delle pensioni per i coltivatori diretti.

DI MAURO LUIGI. Il *deficit* di 273 milioni non riguarda un solo anno.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Di Mauro, non dubiti che risponderò anche a questo proposito, poiché, quando una discussione è portata nell'aula parlamentare, il Governo, non solo per ragioni di cortesia, ha il dovere di rispondere ai vari temi proposti, anche se non del tutto e direttamente pertinenti all'argomento in esame.

Al 30 novembre 1963 avevamo dunque un *deficit* già accertato di 273-274 miliardi, che naturalmente, con il pagamento delle nuove pensioni, è salito al 31 dicembre a circa 280 miliardi di lire. Questo è il *deficit* globale della gestione dell'Istituto nazionale di previdenza sociale per le pensioni ai coltivatori. Desidero sottolineare: gestione I.N.P.S., perché non vorrei che attraverso la trattazione abbinata dei due problemi dell'assistenza malattia, affidata alle mutue, e delle pensioni, affidate all'I.N.P.S., si creassero equivoci. Ripeto: la gestione I.N.P.S. è deficitaria per circa 280 miliardi. È evidente, onorevole Di Mauro, che in questa somma è compreso anche il *deficit* degli anni precedenti.

Ma — dicevo — desidero dare delucidazioni in merito al *deficit* che si verifica ogni anno. Le pensioni importano un onere per l'Istituto nazionale della previdenza sociale di circa 170-175 miliardi all'anno, dopo il raddoppio

del minimo di pensione. L'onorevole Mazzoni ha voluto ricordare il programma di Governo dell'onorevole Fanfani. Sia consentito a me di ricordare, per aver fatto parte anche di quel Governo, che sotto di esso fu raddoppiato il minimo di pensione. L'onorevole Mazzoni non lo ha ricordato, ma, per la verità, è accaduto anche questo.

MAZZONI. L'avevo sottinteso.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Consenta che io lo dica esplicitamente.

Dicevo: a seguito di questi provvedimenti, l'onere annuale per l'I.N.P.S. è di 170-175 miliardi. Come si fa fronte a un tale onere? I coltivatori diretti contribuiscono per 19-20 miliardi, lo Stato per oltre 30 miliardi, e al resto, purtroppo, si provvede con mutui e quindi accendendo nuovi debiti.

Questa è la situazione. Lasciamo stare la situazione debitoria fin qui creatasi, che in qualche modo bisogna pur sanare; è sempre comunque un problema preoccupante, in quanto comporta il reperimento di somme dell'ordine di centinaia di miliardi. Ma la situazione è preoccupante altresì per il presente e per il futuro, poiché è pur necessario assicurare un certo equilibrio fra entrate ed uscite.

MAZZONI. Quando avete fatto il programma di Governo lo sapevate: non avete detto che intendevate ridurre gli oneri contributivi?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella mi conduce ad un argomento al quale io pure volevo giungere. In sostanza, nelle proposte comuniste, nonostante il mio chiaro accenno fatto al Senato su questo problema, si continua a non dare risposta all'interrogativo che il Governo ha posto, cioè se nel riordino della materia che stiamo facendo e che si dovrà fare occorra o meno far ricorso ad un sistema di solidarietà fra lavoratori autonomi e dipendenti... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Concordo che il problema non si può risolvere con piccoli provvedimenti settoriali, che bisogna riordinare nel suo insieme il settore previdenziale tanto per i lavoratori dipendenti quanto per quelli autonomi, così come va riordinato quello degli assegni familiari e di malattia, in una visione organica e programmata, in vista del raggiungimento del più vasto obiettivo della sicurezza sociale.

Badino però gli onorevoli deputati che le gestioni previdenziali presentano in questo momento un passivo di 400 miliardi, e non è certo con il ritocco della complementare che

si risolve il problema. Di questi 400 miliardi 280 sono per le pensioni ai coltivatori diretti e un'altra ventina circa per le assicurazioni di malattia — sempre nel campo agricolo — mentre l'« Inam » per il 1964 accusa un *deficit* di 40 miliardi e la Cassa per la previdenza marinara un *deficit* di 23-24 miliardi, sicché arriviamo, tenuto conto anche delle casse delle gestioni minori, a circa 400 miliardi di *deficit*.

Se ci vogliamo proporre veramente un obiettivo di riordinamento generale, è evidente che bisogna far ricorso anche alla collettività e non pretendere di risolvere questo problema facendo unicamente appello alla solidarietà fra tutti i lavoratori, siano essi dipendenti o autonomi; è evidente che occorre da parte dello Stato un intervento integrativo, non appena le condizioni di bilancio lo consentiranno. Ma indubbiamente non si può fare a meno di tener presente quella solidarietà che già in atto si verifica, perché i 280 miliardi di debiti della gestione delle pensioni dei coltivatori sono a favore, appunto, di gestioni attive, quali il fondo di adeguamento pensioni per i lavoratori dipendenti e il fondo della gestione relativa agli assegni familiari dei lavoratori dipendenti: la gestione passiva contrae mutui con quelle attive, pagando interessi che, evidentemente, non si giustificano in uno Stato democratico, nel quale è indispensabile la solidarietà di tutto il mondo del lavoro.

Dobbiamo indubbiamente affrontare questo delicato problema; e sono a disposizione dei colleghi della Commissione del lavoro qualora ritengano che un approfondito dibattito su questa materia si debba svolgere. Noi d'altronde lo abbiamo affrontato con serietà attraverso un gruppo di lavoro che sta ora studiando la materia. Non appena le prime linee di questo studio saranno tratteggiate, il Governo le sottoporrà all'attenzione della Commissione lavoro di questa Camera per una soluzione, che mi auguro equa, del problema.

Circa gli emendamenti, ho già detto che accetto quello soppressivo dell'articolo 2, sia pure rilevando la discrasia che esiste tra il provvedimento del ministro che sospende la rata e le non congrue disposizioni della legge in tema di pagamento delle pensioni.

Non posso invece accettare l'emendamento Di Mauro, perché già abbiamo inciso sui principi generali di ogni ordinato sistema previdenziale, consentendo in via del tutto eccezionale di accreditare la pensione indipendentemente dal pagamento dei contributi. Assicuro gli onorevoli deputati che non è stato

lieve lo sforzo del Governo per convincere gli organi competenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale i quali sono, sì, sotto la vigilanza del ministro del lavoro, ma costituiscono pur sempre un'amministrazione autonoma e indipendente, ad accettare un sistema diverso da quello proposto. Un ulteriore aggravamento della situazione renderebbe difficile l'accettazione del provvedimento proposto dal Governo, mentre è tanto necessario approvarlo subito anche ai fini dei provvedimenti amministrativi necessari per la rapida liquidazione delle pensioni.

Assicuro altresì gli onorevoli deputati che farò il possibile perché questo provvedimento, come ha raccomandato anche l'onorevole De Marzi, venga sollecitamente approvato anche dall'altro ramo del Parlamento. Assicuro infine che il Ministero impartirà al più presto le necessarie disposizioni amministrative in relazione al testo che sarà approvato, mi auguro, con unanimità di consensi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, Segretario, legge:

« La riscossione della rata di dicembre 1963 del contributo dovuto per gli anni 1962 e 1963 per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti e per i mezzadri e coloni, è effettuata, limitatamente alle partite non contestate ed a quelle definite a seguito di ricorso avverso l'accertamento, in due rate scadenti rispettivamente il 10 aprile ed il 10 agosto 1964.

Ai fini dell'acquisizione del diritto alla pensione l'Istituto nazionale della previdenza sociale è autorizzato, in via eccezionale, ad accreditare agli assicurati l'intero ammontare delle predette due rate di contribuzione, purché i medesimi abbiano provveduto al pagamento della rata scaduta il 10 ottobre 1963 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mazzoni, Levi Arian Giorgina, D'Alessio, Magno, Miceli e Rossi Paolo Mario hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« La riscossione della rata di dicembre 1963 del contributo dovuto per gli anni 1962 e 1963 per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti è rinviata di un anno ».

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MAZZONI. Parlerò soltanto per esprimere, signor Presidente, il mio disaccordo da quanto

ha affermato l'onorevole ministro, giacché in realtà se si approvasse il nostro emendamento si determinerebbe la possibilità immediata di corrispondere le pensioni ai coltivatori diretti.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo lo avevo capito.

MAZZONI. Considerando la circostanza che le gravi condizioni in cui si trova l'azienda contadina, come è pur stato riconosciuto, non sono certo migliorate nel 1963, anno nel quale il reddito dell'azienda contadina è stato persino inferiore ai precedenti, il gravare la contribuzione del 1964 aggiungendovi quote relative agli anni 1962 e 1963 significherebbe determinare a loro carico ripercussioni immediate di ordine non soltanto sociale, ma anche economico, compromettendo tutto un orientamento produttivo di cui la nazione ha bisogno.

Per questa ragione noi sosteniamo la necessità che la Camera tenga presenti le esigenze da noi espresse ed accolga il nostro emendamento, che del resto prevede soltanto un dilazionamento di alcuni mesi del pagamento delle rate attuali nella fiducia che nel frattempo il problema che l'onorevole ministro riconosceva dover essere affrontato sia in effetti condotto a soluzione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

PUCCI ERNESTO, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi sono già espresso in senso contrario nel discorso di replica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mazzoni, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAZZONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mazzoni, sostitutivo dell'intero primo comma.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione, già letto.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« L'ultimo comma dell'articolo 15 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, è soppresso ».

PRESIDENTE. Il relatore ha proposto di sopprimere l'articolo. Pongo in votazione l'articolo 2, del quale il relatore ha proposto la soppressione.

(*Non è approvato*).

Gli onorevoli Mazzoni, Di Mauro Luigi, Tognoni, Rossinovich, Vestri, Levi Arian Giorgina, D'Alessio, Magno, Miceli e Rossi Paolo Mario hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste può, quando eccezionali circostanze lo rendano necessario ed opportuno, sospendere la riscossione dei ruoli dei coltivatori diretti ».

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di illustrarlo.

MAZZONI. L'articolo aggiuntivo poggia sulla considerazione negativa della prima parte del decreto del 1940, cui poc'anzi si riferiva anche l'onorevole ministro, che gli dà facoltà di decretare la sospensione del pagamento dei contributi unificati. Ora, al fine di evitare che egli possa avere facoltà di sospendere il pagamento dei contributi anche da parte degli agrari in ordine alle competenze dei mezzadri, dei coloni parziari e dei braccianti, abbiamo proposto praticamente una modifica del decreto del 1940, dando facoltà al ministro di provvedere alla sospensione del pagamento dei soli oneri contributivi gravanti sui coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

PUCCI ERNESTO, *Relatore*. Mi pare che, dopo la soppressione dell'articolo 2 già approvata dalla Camera, l'emendamento Mazzoni possa essere considerato superfluo. Comunque, poiché l'onorevole Mazzoni propone che sia delegata al ministro dell'agricoltura la facoltà della sospensione dei pagamenti in oggetto, mi pare che l'emendamento debba essere respinto per un'altra ragione: perché tradizionalmente la valutazione discrezionale della materia, trattandosi di contributi assicurativi e previdenziali, è affidata al ministro del lavoro e della previdenza sociale, anche in base alla già approvata soppressione dell'articolo 2.

Per altro, le esigenze particolari dell'agricoltura sono già tenute presenti dalle norme recentemente approvate, dalla legge n. 739 sulle provvidenze in materia di calamità atmosferiche e dalle successive modifiche che prevedono, in base alla valutazione delle esigenze della produzione e della situazione nelle

campagne, la sospensione del pagamento dei contributi. Per questi motivi la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole relatore, un'osservazione per quanto riguarda la sua prima eccezione. È vero che l'Assemblea ha soppresso l'articolo 2, ma è altrettanto vero che membri dell'Assemblea possono proporre un nuovo articolo 2. Quello che è stato soppresso è l'articolo 2 nel testo della Commissione.

PUCCI ERNESTO, *Relatore*. La ringrazio per questa precisazione, signor Presidente, ma io non ho inteso sollevare eccezione formale di improponibilità dell'emendamento. Soltanto, lo consideravo superato nella sostanza.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'articolo aggiuntivo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A parte le considerazioni di ordine tecnico illustrate dal relatore, per le quali è impossibile da parte del ministro del lavoro accettare una disposizione che trasferisce ad altro Ministero, sia pure competente in materia di agricoltura, la facoltà di sospendere gli oneri contributivi direttamente connessi all'erogazione delle pensioni o delle prestazioni di carattere assistenziale; a parte queste considerazioni, io ritengo che il problema sia già regolato dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, la quale disciplina la materia in termini ancora più drastici di quelli ora proposti, perché trasforma la facoltà del Governo in dovere.

Io non modificherei, pertanto, l'organico sistema previsto dalla legge del 1964 e vorrei pregare i presentatori dell'emendamento di non insistere.

DI MAURO LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO LUIGI. Accolgo senz'altro l'obiezione del relatore e del ministro e propongo un subemendamento all'emendamento Mazzoni, nel senso di sostituire le parole: « il ministro dell'agricoltura e delle foreste », con le altre: « il ministro del lavoro e della previdenza sociale ».

Mi consenta, signor Presidente, dacché ho la parola, di far osservare che il ministro ha dato una interpretazione dell'articolo 11 della legge del 1964 che non può essere assolutamente condivisa. Le stesse disposizioni sono contenute nella precedente legislazione. Ciò non ha impedito all'Istituto nazionale della previdenza sociale di procedere al regolare

pagamento delle pensioni. La riscossione dei contributi, sia pure in via indiretta, avveniva e può avvenire ugualmente. L'Istituto pagava le pensioni e tratteneva la quota di contributo. La legge veniva quindi rispettata.

Se non si fa questo, è inutile sopprimere l'articolo 2. Potevamo lasciarlo così come era. Se infatti lasciamo al ministro la facoltà di sospendere il pagamento dei contributi ma nello stesso tempo diciamo che, sospendendo questo pagamento, deve essere sospesa anche la liquidazione delle pensioni, tanto vale lasciare in piedi quell'articolo.

Per che cosa ci siamo battuti, onorevole Pucci? Per nulla! Ogni volta che i coltivatori diretti chiederanno la sospensione del pagamento dei contributi, per calamità naturali o per altri motivi, le pensioni agli aventi diritto non saranno liquidate ed avranno quindi una specie di ricatto.

Ritengo che debba essere mantenuta l'interpretazione prevalsa in passato. In base a questa interpretazione insistiamo sul nostro emendamento principale, affinché, pur sospendendosi il pagamento dei contributi, le pensioni siano liquidate. Col nostro subemendamento, poi, rispondiamo ad alcuni deputati della maggioranza che ci facevano osservare che sospendendo il pagamento dei contributi col vecchio sistema previsto dall'articolo 15 del regio decreto 24 settembre 1940 sarebbero favoriti insieme con i coltivatori diretti anche gli agrari.

Per rimuovere tale giusta obiezione proponiamo col nostro emendamento che la sospensione del pagamento dei contributi possa essere disposta dal ministro solo ed esclusivamente a favore dei coltivatori diretti. Mi auguro che questa precisazione venga incontro alle richieste dei deputati della maggioranza ai quali mi sono riferito (in particolare dell'onorevole Vittorino Colombo, che in Commissione sollevò appunto questa eccezione) e che pertanto il nostro emendamento possa essere approvato. Tenuto conto di quanto detto, il nuovo testo del nostro emendamento risulterebbe del seguente tenore: « Il ministro del lavoro e della previdenza sociale può, quando circostanze eccezionali lo rendano necessario o opportuno, sospendere la riscossione dei ruoli dei coltivatori diretti ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sul nuovo testo dell'emendamento Mazzoni-Di Mauro Luigi?

PUCCI ERNESTO, *Relatore*. La Commissione è contraria, in quanto ritiene che l'esi-

genza prospettata dal collega Luigi Di Mauro possa essere soddisfatta con normali provvedimenti amministrativi. Per ovviare agli inconvenienti relativi alla stretta connessione fra il pagamento dei contributi e l'erogazione delle pensioni ai coltivatori che ne abbiano maturato il diritto, si potrebbe consentire ai singoli coltivatori il pagamento dei contributi con un normale bollettino di conto corrente, in modo che le posizioni dei singoli possano seguire il loro corso indipendentemente da un provvedimento di generale sospensione del pagamento dei contributi.

Rivolgo pertanto viva preghiera all'onorevole ministro perché faccia esaminare la questione dagli uffici competenti ed emani eventuali direttive nel senso da me indicato.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario, in quanto l'eventuale accoglimento non risolverebbe affatto il problema del pagamento delle pensioni in caso di mancata corresponsione dei contributi.

Accetto piuttosto la raccomandazione del relatore di studiare dal punto di vista tecnico il problema della semplificazione delle modalità di pagamento.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Di Mauro, mantiene l'emendamento Mazzoni-Di Mauro Luigi, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DI MAURO LUIGI. Lo mantengo, signor Presidente. Al relatore rispondo che non comprendo le ragioni per le quali si dovrebbe ricorrere ad altri strumenti per risolvere un problema che possiamo affrontare subito. Se le difficoltà sono di ordine tecnico, potremmo sospendere la discussione, concordando un nuovo emendamento che stabilisca il dovere dell'I.N.P.S., anche in caso di sospensione del pagamento dei contributi, di corrispondere egualmente le pensioni ai coltivatori diretti che tale diritto hanno maturato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mazzoni-Di Mauro Luigi:

« Il ministro del lavoro e della previdenza sociale può, quando circostanze eccezionali lo rendano necessario od opportuno, sospendere la riscossione dei ruoli dei coltivatori diretti ».

(*Non è approvato*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di costituzione della Commissione inquirente per i giudizi di accusa.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa, prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, ha proceduto oggi alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente il deputato Restivo; vicepresidenti il deputato Gullo e il senatore Papalia; segretari i senatori Jannuzzi e Bergamasco.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

BALDI ed altri: « Autorizzazione alla vendita a trattativa privata della ex caserma Mario Musso sita nel comune di Crissolo (Cuneo) » (563);

Senatori BONACINA e VALLAURI: « Estensione a favore del comune di Savogna d'Isonzo della facoltà di applicare imposte di consumo sui generi agevolati introdotti in parte del suo territorio » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (682).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

BONEA e VALITUTTI: « Modifica dell'articolo 19 della legge 22 novembre 1961, n. 1282, per la partecipazione ai concorsi riservati al personale non insegnante degli istituti di istruzione tecnica e professionale » (602);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Interpretazione autentica della legge 28 ottobre 1962, n. 1526, recante norme transitorie per la promozione a direttore di divisione e a primo archivista » (329);

dalla II Commissione (Interni):

SAMMARTINO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge 29 lu-

glio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (467), con modificazioni;

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Riconoscimento, agli effetti di pensione, del servizio prestato da richiamato o da trattenuto dagli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia già in pensione, durante l'ultimo conflitto mondiale » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (982);

« Adeguamento della indennità di alloggio spettante ai titolari e reggenti di direzioni di istituti di prevenzione e di pena sprovvisti di alloggi demaniali gratuiti » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (983);

BERLINGUER MARIO ed altri: « Estensione del beneficio di cui all'articolo 10 della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, ai cancellieri e segretari giudiziari » (165);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Assegnazione di un contributo annuo alla biblioteca Corsiniana dell'Accademia nazionale dei lincei » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (949);

« Assetto edilizio delle facoltà di medicina e di lettere dell'università di Napoli » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (947);

« Istituzione di 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente ordinario nelle università e negli istituti di istruzione universitaria » (Modificato dalla VI Commissione del Senato) (887-B), con modificazioni;

dalla XII Commissione (Industria):

« Modificazione della legge 9 febbraio 1963, n. 59, recante norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti » (590).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 12 marzo 1964, alle 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

SCALIA e AGOSTA: Provvedimenti per il risanamento dei quartieri Antico Corso, Civita, Teatro Greco, Angeli Custodi, San Cri-

stoforo, Campo Trincerato, Fossa Creta e Gelsi Bianchi nel comune di Catania (324);

PEZZINO ed altri: Provvedimenti per il risanamento edilizio di alcuni quartieri della città di Catania (814);

RICCIO ed altri: Provvidenze a favore dei circhi italiani e norme sulla attività dello spettacolo viaggiante (524);

FRACASSI: Eliminazione delle baracche ed altri edifici malsani costruiti in Abruzzo in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915 (900).

2. — Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Yaoundè il 20 luglio 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità — Relatore: Vedovato (639).

3. — votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:

MIGLIORI: Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato all'Associazione nazionale Cesare Beccaria in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta Associazione dal comune di Milano (796);

DE MARZI FERNANDO ed altri: Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (647).

4. — Sequito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616) — Relatore: Prearo.

5. — Sequito della discussione del disegno di legge:

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— Relatori: Colombo Vittorino, per la maggioranza; Trombetta, di minoranza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1964

6. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, Corso Porta Po (269) — *Relatore:* Longoni.

La seduta termina alle 19,15.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per avere notizie in merito alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, che dovrà collegare la penisola all'isola siciliana, e che, in relazione alla ormai prossima costruzione delle autostrade Napoli-Reggio Calabria e Messina-Catania-Palermo, diventa ormai opera non soltanto necessaria ma urgente.

« L'interrogante, in particolare, gradirebbe conoscere:

se lo Stato intenda affrontare direttamente la grande spesa oppure affidare la realizzazione dell'opera (sicuramente molto costosa) a qualche impresa privata, come parrebbe conveniente in considerazione della necessità di forti anticipazioni di capitali;

se il Ministero sia a conoscenza dei progetti e degli studi già avviati da varie società e che naturalmente dovrebbero essere completati con ricerche *in loco*;

se le amministrazioni pubbliche, statale, regionale o provinciale, abbiano già iniziato studi o stanziato fondi per ricerche preparatorie di carattere tecnico.

« L'interrogante, ritenendo che anche le spese per queste ricerche potrebbero essere lasciate alla iniziativa ed al rischio dei privati, gradirebbe infine sapere se il Governo, in considerazione dell'importanza dell'opera, non ritenga doveroso provvedere con procedure pubbliche: sia per le approfondite ricerche da autorizzare, sia per la progettazione o gli auspicabili appalti-concorso, onde poter scegliere, tra le offerte, le richieste e

le diverse soluzioni che potranno essere presentate, quelle che offriranno garanzie e possibilità di maggiore interesse pubblico.

(824)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali interventi urgenti intende adottare per dissipare il giusto risentimento della popolazione fiorentina indignata per la distribuzione effettuata direttamente ai bimbi di alcune medie fiorentine di un inopinato modulo di rilevazione statistica che, come padre Giovanni Vannucci ha rilevato, « contiene un gran numero di domande che non possono essere definite che col termine di incivili, cioè mancanti di ogni rispetto per l'uomo ».

(825)

« PUCCI EMILIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione di crisi dello stabilimento della società " Cantieri navali riuniti " di Ancona, costituente il più importante complesso industriale della regione marchigiana, nel quale in alcuni reparti l'orario di lavoro è stato ridotto a 24 ore settimanali, con la previsione di estendere tale gravosa riduzione agli altri reparti dello stabilimento stesso;

per sapere inoltre se non si intenda procedere ad altre assegnazioni di commesse ai cantieri di Ancona, dato che la recente assegnazione per la costruzione di una superpetroliera da 65.000 tonnellate non ha evidentemente risolto la situazione di crisi che tanto allarme ha gettato fra le maestranze anconetane.

(826) « GRILLI ANTONIO, ROBERTI, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali interventi abbia attuato ed intenda attuare a protezione dei missionari italiani che il governo del Sudan continua a perseguire e ad espellere in contrasto con ogni retta norma di rapporto internazionale e con lo stesso spirito degli accordi di collaborazione esistenti tra i due paesi; e per sapere se non ritenga che ai predetti missionari — i quali svolgono insieme con l'azione religiosa una nobilissima opera di promozione umana e civile — debbano venire riconosciuti, da parte del nostro Governo, i diritti di tutela che spettano ad ogni cittadino italiano; tenendo presente che, in oltre 100 anni di presenza nel continente nero, i padri Comboniani han-

no infatti validamente " incrementato le iniziative di istruzione, di assistenza e di carità, cementando il popolo nei vincoli della vera pace e della mutua costruttiva concordia ".

(827) « DALL'ARMELLINA, DE ZAN, VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali, per sapere se siano vere le notizie relative al rifiuto opposto dal consorzio tedesco per la ricerca petrolifera sottomarina nei mari del nord all'azienda petrolifera statale italiana A.G.I.P., nonostante la inclusione di altre società straniere.

« L'interrogante chiede di conoscere i motivi dell'esclusione; se siano stati compiuti interventi e quali da parte del Governo per appoggiare l'istanza dell'A.G.I.P. e se, comunque, siano ritenuti possibili nuovi interventi per porre riparo alla situazione determinatasi a danno dell'Azienda petrolifera italiana.

(828)

« BARBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni per cui alcune sedi della R.A.I.-TV hanno ultimamente provveduto ad assumere personale con contratto a tempo determinato (a Venezia della durata di un mese), e se non ritengano di intervenire perché la R.A.I.-TV provveda con urgenza, anche pendente l'agitazione del personale dipendente, al rispetto della legge 18 aprile 1962, n. 230, violata con le assunzioni di cui sopra.

(829)

« GOLINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali siano i termini reali della situazione determinatasi a seguito dell'intervento della procura di Bologna nel caso di *doping* che ha visto coinvolti cinque giocatori di calcio, e ciò in relazione alla gelosa difesa delle prerogative di autonomia degli enti sportivi.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se il Ministro abbia preso iniziative che possano tranquillizzare il mondo degli sportivi, profondamente turbato tanto da compromettere, in modo irreparabile, sia la giusta campagna anti-*doping* intrapresa dalla F.I.G.C., sia lo svolgimento regolare dei campionati cui sono legati i risultati del Totocalcio.

(830)

« QUARANTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del turismo e spettacolo, della sanità, della grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se, in relazione all'intervento del procuratore della Repubblica di Bologna nel fatto sportivo verificatosi nei giorni scorsi, siano stati compiuti passi intesi:

1) a tutelare l'autonomia dello sport e il regolare svolgimento dei suoi tornei nell'ambito degli statuti e dei regolamenti liberamente scelti sotto la vigilanza del C.O.N.I.;

2) a garantire l'azione e il prestigio della federazione nazionale medici sportivi, che opera sotto l'egida del ministero della sanità;

3) ad accertare l'origine delle iniziative assunte dal magistrato bolognese agli effetti del pregiudizio ch'esse possano recare nell'ambito dell'indipendenza delle attività sportive;

4) ad evitare che interferenze esterne possano compromettere la regolarità formale e sostanziale del massimo campionato di calcio.

(831)

« D'ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi per cui la R.A.I.-TV, dopo aver offerto, a mezzo del suo direttore della sede di Pescara, la esecuzione gratuita di un concerto a Pescara per le celebrazioni del centenario dannunziano, ha poi preteso in pagamento la somma di 3 milioni e ottocentomila lire.

(832)

« DELFINO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti l'amministrazione statale intenda prendere, per risolvere il contraddittorio stato di cose che si verifica oggi, praticamente, in tutti i comuni d'Italia ed almeno una volta all'anno, in relazione alla estrazione di tombole, in occasione delle locali manifestazioni e feste.

Questa materia è disciplinata da disposizioni del 1938, che fissano in lire 100.000 il limite massimo di assegnazione di premi: a queste disposizioni si è aggiunta nel 1963 una circolare dell'intendenza di finanza — servizio lotto e lotterie — la quale, mentre ha ribadito il vincolo di premi in denaro per cifre non superiori a lire 100.000, avrebbe escluso la possibilità di abbinare altri premi costituiti da beni mobili non in denaro.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1964

L'interrogante fa osservare che in queste condizioni non soltanto si distrugge la possibilità, ed il richiamo, di interesse locale costituito dalla « tombola con ricchi premi », ma si finisce in definitiva col danneggiare l'Erario stesso, il quale percepisce il 10 per cento dell'incasso lordo della tombola.

In queste condizioni l'interrogante ritiene che un intervento chiarificatore sia doveroso e nello stesso tempo urgente prima che, con la buona stagione, si ripresentino di nuovo i gravi inconvenienti che ebbero già a lamentarsi nella stagione passata. (5089)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi irregolarità che sarebbero state commesse nella direzione della scuola media statale di San Marco in Lamis (Foggia) e quali provvedimenti intenda prendere. (5090)

LENOCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se non intendano intervenire tempestivamente perché non sia ripristinata sotto lo scalo ferroviario di Bari — parco nord — la situazione di insidiosa pericolosità che nello scorso mese di ottobre, a causa dell'esplosione di tubazioni dell'oleodotto Stanic al di sotto della sede di un vasto fascio di binari, causò la morte di un macchinista e gravi distruzioni di mezzi rotabili e di trazione.

Poiché, pur essendo in corso l'azione giudiziaria di accertamento delle responsabilità, sono stati iniziati con evidenti accordi tra l'amministrazione ferroviaria e la Stanic, lavori che porterebbero al ripristino della predetta situazione di insidiosa pericolosità, anche le commissioni interne del personale di macchina e di trazione direttamente interessate, sorrette dall'unanime consenso della cittadinanza hanno rilevato l'illogicità di tale non nuova soluzione, prospettando invece la possibilità di modificare il tracciato di percorso dell'oleodotto portandolo ad incrociare più a nord la sede ferroviaria, anziché sotto i 13 binari di corsa del precedente complesso, sotto due soli binari di corsa. (5091)

DE MARZI, GIRARDIN, GUARIENTO E MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'E.N.EL. per la suddivisione delle circoscrizioni regionali e interprovinciali, per far presente che Padova è stata sempre sede

di direzione interprovinciale per la distribuzione dell'energia elettrica nelle province di Padova e Vicenza, mentre a Venezia si trovava la direzione del gruppo delle consociate S.A.D.E. La direzione generale di Venezia aveva il solo incarico di dirimere le eventuali divergenze insorte fra le utenze e la direzione delle consociate, la quale aveva la competenza di trattare forniture di qualsiasi entità e natura.

Con le nuove disposizioni si verrebbe ad accentrare a Venezia la direzione compartimentale e quella distrettuale, comprendente le province di Venezia, Treviso e Belluno. A Padova resterebbe soltanto un ufficio di zona con competenze e facoltà limitate alle modeste contrattazioni con piccole aziende private ed artigiane; ossia al livello delle contrattazioni che svolgevano fino ad ora le sedi di Este, Adria e simili.

Non vi è dubbio che la disposta distribuzione territoriale e di compiti fra le varie direzioni interprovinciali dell'E.N.EL. crea per l'utenza di Padova problemi di disagio, in quanto le medie e maggiori aziende della provincia dovranno recarsi per ogni modesta questione a trattare a Venezia, con il disagio che comporta un trasferimento frequente di persone al capoluogo di regione per le difficoltà di trasporti con il centro lagunare.

È da tener presente che Padova è, ad ogni effetto commerciale, industriale e geografico, il naturale baricentro della regione, specialmente se si tiene conto dello sviluppo da essa assunto negli ultimi 10 anni.

A conferma della miglior ubicazione di Padova agli effetti della utenza provinciale ed interprovinciale, bisogna considerare che le maggiori aziende industriali e commerciali italiane ed estere hanno sedi regionali a Padova con un raggio di azione che si estende spesso anche alle Tre Venezie (Agip, Shell, Esso, Marelli, Brown-Boveri, Pellizzari, Siemens, Tudor, Saffa, Alfa Romeo, Lancia, Pirelli, Federconsorzi, ecc.). (5092)

DE LORENZO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non intendano disporre una vasta campagna propagandistica per porre nel dovuto risalto gli irreparabili pericoli comportati dall'uso indiscriminato degli antiparassitari e per finalità diverse da quelle della normale destinazione.

Chiede, inoltre, di conoscere perché non si sia ritenuto di prendere in considerazione la proposta dell'interrogante, contenuta in

precedente interrogazione sull'argomento, che non ebbe risposta, dal Ministro protempore della sanità, di dotare tutti gli ospedali di pronto soccorso di farmaci specificamente indicati al trattamento degli infermi intossicati dai suddetti preparati.

Ciò allo scopo di poter prontamente somministrare ai ricoverati di cui innanzi gli specifici dei quali attualmente invece gli ospedali sono sprovvisti e che occorre reperire con mezzi di fortuna, come è avvenuto, ad esempio, qualche mese fa a Napoli e recentemente a Barletta. (5093)

GAGLIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, di fronte alle ripetute richieste dei mutilati ed invalidi di guerra, le intenzioni del Governo circa l'ormai indispensabile rivalutazione delle pensioni che l'aumento del costo della vita ha reso ancor più insufficienti.

L'interrogante confida nella sensibilità del Governo, di fronte ad una richiesta che riguarda una benemerita categoria di cittadini che hanno servito con sacrificio la patria. (5094)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità il fatto che dai benefici della legge 27 febbraio 1963, n. 225, siano stati esclusi solamente gli appuntati provenienti dalle disciolte milizie portuaria e stradale con lo specioso motivo che, essendo le promozioni disposte per anzianità, la norma non può essere applicata agli appuntati, in quanto per questo grado non sono previste dalla legge sul corpo delle guardie di pubblica sicurezza promozioni per anzianità.

In tal caso, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per l'esatta applicazione della legge e per venire incontro alle legittime aspettative dei benemeriti graduati di pubblica sicurezza. (5095)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere quali provvedimenti intenda disporre per rimediare alla grave situazione in cui si trovano le preziose tele della Scuola grande di San Rocco in Venezia, ed in particolare quella raffigurante Sant'Elena.

L'interrogante fa presente che la pittura ormai va staccandosi e che lo stesso quadro è stato coperto con un velo al fine di evitarne la caduta definitiva. (5096)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda modificare le disposizioni della ordinanza ministeriale con la quale si aggravano le condizioni poste per i trasferimenti per quanto si riferisce alle assegnazioni provvisorie.

Infatti mentre per i trasferimenti si chiede l'indicazione di non più di 10 comuni e 10 plessi, per le assegnazioni provvisorie si limita la richiesta a soli dieci comuni senza indicare i plessi, con facoltà del provveditore di assegnazione a qualsiasi plesso.

La disposizione ha innovato a danno degli insegnanti in tale settore. (5097)

ALESI E FERIOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ravvisi la necessità di fare osservare imparzialmente nell'ambito del Ministero il dettato costituzionale sulla libertà sindacale, assicurando a tutte le organizzazioni parità di diritti e di ricorso a mezzi di propaganda.

Quanto sopra si chiede in rapporto alle difficoltà incontrate in varie provincie dallo S.Na. D.I.A.P. — Sindacato nazionale democratico indipendente ausiliari postelegrafonici (aderente alla Confederazione italiana lavoratori democratici indipendenti) nello svolgimento della propria attività e, soprattutto, nell'affissione agli appositi albi di manifesti e di avvisi. (5098)

CERVONE. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ravvisino l'opportunità e l'urgenza di disporre i provvedimenti necessari ad accogliere la giusta richiesta della amministrazione provinciale di Viterbo, espressa con ordine del giorno votato dalla giunta, relativa all'acquisto da parte dello Stato dell'azienda ceramica società anonima Marcantoni di Civitacastellana, attraverso la S.A.N.A.C. di Bolzaneto, azienda a partecipazione statale.

L'interrogante fa presente che una eventuale chiusura della società anonima Marcantoni, tuttora impossibilitata a continuare una efficace attività produttiva, arrecherebbe gravi conseguenze alla già depressa economia di una vasta zona della provincia di Viterbo.

Rileva, inoltre, che la società anonima Marcantoni rappresenta una azienda pilota della ceramica civitonica i cui prodotti si sono affermati su scala nazionale per cui è evidente la necessità di potenziare la stessa rendendone possibile l'acquisto da parte della S.A.N.A.C.

particolarmente interessata allo sfruttamento dell'argilla locale idonea alla produzione di mattoni refrattari. (5099)

FERRARI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le ragioni per le quali si è ritenuto di escludere dalla legge di nazionalizzazione 6 dicembre 1962, n. 1643, la centrale idroelettrica di Valstagna-Roncobello (Vicenza) dal momento che l'utilizzazione del potenziale di produzione è largamente al di sotto dei limiti di consumo previsti per gli autoproduttori dalla legge di nazionalizzazione. (5100)

MINASI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se ritengano di intervenire tempestivamente al fine di porre rimedio alla situazione di ingiustizia intollerabile che si va determinando, in fatto di assunzione del personale della nuova industria O.M.E.C.A. in Reggio Calabria; difatti le assunzioni saranno fatte nella quasi totalità in base agli elenchi sostenuti da determinate personalità politiche di maggioranza governativa e dalla curia, scartando sostanzialmente gli organi competenti ed ogni valutazione di scelta.

Nel mezzogiorno, ed in ispecie in Calabria, l'esigenza clientelare della classe dominante viene imposta brutalmente e passa sulle altre esigenze di giustizia e di interesse pubblico, sacrificando quanti stimano di puntare soltanto sul proprio buon diritto.

Per sapere con quali provvedimenti intendano intervenire per porre fine a quella situazione di ingiustizia e garantire centinaia di lavoratori che hanno titolo per aspirare ad un posto di lavoro. (5101)

SPADOLA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria e commercio e degli affari esteri.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate dalla stampa su gravi accuse formulate a carico di alcune industrie farmaceutiche e dalla stessa stampa indicate nelle società Pierrel, Lepetit, Ankerman ed oltre, circa la sottrazione di segreti di fabbricazione di medicinali specialmente a danno della Cyanamid-Lederle.

Per conoscere altresì quali provvedimenti siano stati adottati o si vogliano adottare per risollevarle le sorti della nostra industria farmaceutica all'estero, seriamente scosse dalla notizia di cui sopra, riportate anche dalla stampa internazionale.

Per sapere, se non ritengano urgente la brevettabilità dei prodotti farmaceutici che certamente rafforzerebbe all'estero la posizione delle nostre industrie. (5102)

MACCHIAVELLI E USVARDI. — *Al Governo.* — Per sapere se ai nostri connazionali ex prigionieri lavoratori è stato corrisposto quanto dagli stessi guadagnato lavorando, in forza dell'accordo economico italo-americano del 14 gennaio 1949: e qualora tale impegno non fosse ancora stato assunto se non si ritenga provvedervi con sollecitudine, tenendo presente il disposto dell'articolo 34 della convenzione di Ginevra sulla tutela dei prigionieri di guerra. (5103)

SERBANDINI E MACCHIAVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risulti loro che anche nel mandamento di Torriglia ha suscitato profondo malcontento la soppressione della sede di pretura, disposta con il decreto del Presidente della Repubblica n. 2105 (e solo attenuata nella sua gravità dalla contemporanea istituzione a Torriglia di una sede distaccata della pretura di Genova) e che di tale malcontento si è fatta interprete la giunta comunale.

Gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga che il citato decreto si muova in direzione opposta a quella del decentramento e che, con la soppressione della pretura di Torriglia, aggravi le condizioni di vita nei nove comuni montani interessati, appartenenti a zona depressa (che pure fu, vent'anni fa, fortilizio di democrazia: la Repubblica di Torriglia), distanti 60-70 chilometri da Genova e mal collegati, specie nel periodo invernale, da strade difficilmente praticabili. Se non si ritenga, infine, che — di fronte a una serie di casi analoghi — risulti necessaria una adeguata correzione del provvedimento. (5104)

ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno ritardato l'approvazione di delibere del municipio di Napoli riguardanti l'assunzione di personale e trasmesse da tempo al competente Ministero.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere i motivi del ritardo per quanto riguarda la delibera municipale n. 48 del 2 luglio 1963 e rimessa al ministero con parere favorevole della Giunta provinciale amministrativa in data 11 ottobre 1963 con nota n. 165611

della prefettura di Napoli nonché la delibera n. 47 trasmessa al ministero dalla prefettura di Napoli con nota 155759 del 3 settembre 1963. (5105)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali che, avendo ignorato per anni la riserva di un terzo dei posti messi a concorso a favore del personale degli ex ruoli transitori, nel consiglio di amministrazione del dicembre 1962 ha promosso al coefficiente 229 della carriera esecutiva 296 impiegati in più della capienza del ruolo, nonché dei pensionati e degli impiegati in aspettativa, con il risultato di fare restituire i decreti dalla Corte dei Conti.

Se non ravvisi gli estremi per l'applicazione degli articoli 22 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, nei confronti dei responsabili, dato che gli esclusi non hanno potuto usufruire del successivo scrutinio né hanno partecipato all'esame bandito posteriormente, con danni facilmente configurabili sia morali che economici.

(5106)

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e come intenda provvedere per la corretta applicazione delle norme recanti il nuovo reddito minimo imponibile di lire 960.000 annue, ai fini dell'imposta complementare, sui redditi degli impiegati e altre categorie di lavoratori dipendenti o comunque soggetti alla ritenuta d'acconto di 1,50 per cento (oltre addizionali), ritenuta che nel 1963 è stata effettuata dalle aziende per tutti i redditi superanti il precedente minimo di lire 720.000 annue.

Pare ovvio, non essendo ancora stato effettuato il versamento della ritenuta da parte delle aziende, che le aziende medesime siano autorizzate a rimborsare senz'altro ai dipendenti interessati le ritenute non dovute sui redditi 1963, rettificando subito l'importo da versare, che tra l'altro dovrà servire alla iscrizione provvisoria 1965.

Si chiede poi di sapere se non appare doveroso, alla luce dell'esperienza e della nuova situazione, promuovere la soppressione della ritenuta d'acconto, che si traduce in ingiustificata anticipazione dell'onere fiscale e richiede la complicazione di un conguaglio su tutte le denunce personali. Risulterebbe certamente più semplice ed equo parificare a ogni effetto le denunce dei dipendenti, tenuti così ad effettuarle in modo del

tutto normale quando, col solo reddito di lavoro o con l'aggiunta di redditi di altra natura, superano il limite imponibile. (5107)

CHIAROMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se egli sia a conoscenza dell'attività che svolge l'« Associazione pagamento imposte commercianti prodotti zootecnici » di Napoli, riconosciuta dal Ministero delle finanze come ente riscossione imposte e tasse (E.R.I.T.). Secondo il parere dell'interrogante, tale attività è in contrasto e violazione dello statuto e delle disposizioni ministeriali in materia: risulta infatti che non sono stati istituiti i conti individuali e che non sono state restituite ai soci aderenti le somme di supero dopo il pagamento dell'imposta di ricchezza mobile. Secondo un calcolo assai approssimativo, si ritiene che ogni anno dovrebbero essere restituite agli aderenti alcune centinaia di milioni di lire. L'interrogante chiede quale intervento intenda fare il Ministro delle finanze non solo per accertare la questione dei conti individuali ma anche per obbligare l'E.R.I.T. di Napoli alla restituzione delle somme di spettanza dei soci: tale intervento potrebbe essere effettuato anche tramite l'ispettore compartimentale e delle imposte dirette, in forza dei poteri di vigilanza conferiti dalla circolare ministeriale protocollo 300532 del 6 marzo 1961.

E per conoscere, infine, se il Ministro interrogato non ritenga, in linea più generale, che si debba procedere a una revisione profonda di tutto il sistema degli E.R.I.T. e se non ritenga che tale sistema sia in contrasto con i principi ispiratori della legge Vanoni. (5108)

SERVELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'esito del riesame delle passate gestioni dell'A.M.B., disposto — a suo tempo — dal Ministero delle finanze « ai fini di una chiara conoscenza dei criteri e dei metodi di gestione già adottati e di eventuali fatti inerenti alla corretta amministrazione dell'azienda stessa ».

Più precisamente l'interrogante chiede di sapere se nel predetto riesame è stato compreso il periodo di gestione Bottini e quali sono le conclusioni alle quali l'indagine è pervenuta. (5109)

GUARIENTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, in conseguenza delle norme contenute negli articoli 16, ultimo comma, 18 ultimo comma e 25 della legge 9 novembre

1961, n. 1240, in materia di pensioni di guerra, non ritenga necessario chiarire che la madre legittima di un militare morto in guerra o a causa di guerra passata a seconde nozze allorché rimane vedova del secondo marito, può conseguire in qualsiasi tempo il trattamento pensionistico purché si verifichino nei suoi confronti, oltre alla vedovanza, tutte le altre condizioni stabilite dall'articolo 106 della legge 10 agosto 1950, n. 648.

Poiché consta che la procura generale presso la Corte dei conti nelle sue conclusioni fa esclusivo riferimento all'articolo 76 della legge 10 agosto 1950, n. 648, negando il diritto a pensione alle madri rimaritate e rimaste vedove dopo la morte del dante causa, l'interrogante chiede che sia opportuna una modificazione a tale norma onde le madri vedove siano equiparate ai tenutari, alle matrigne ed agli affilianti per quanto attiene al diritto a trattamento pensionistico di guerra. (5110)

GUARIENTO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano opportuno di promuovere sollecitamente la disposizione preannunciata dal n. 2 della circolare del Ministero del tesoro — Ragioneria generale dello Stato — n. 76 del 28 aprile 1960, sui criteri interpretativi della legge 2 aprile 1958, n. 322.

Nella formulazione di tale disposizione, l'interrogante chiede di considerare:

a) che gli assegni vitalizi concessi dall'E.N.P.A.S., dall'I.N.A.D.E.L., ecc., per il loro carattere surrogatorio e di non reversibilità, non possono essere « equiparati » alle pensioni e, come tali, di ostacolo all'applicazione della citata legge n. 322. Tali assegni vitalizi dovrebbero, invero, essere considerati fra i « trattamenti in luogo delle pensioni » giusta il secondo comma dell'articolo unico della legge stessa;

b) che sia riconosciuto ai lavoratori cessati dal servizio senza diritto a pensione ed ai loro superstiti il diritto di optare per il trattamento ritenuto più favorevole fra gli assegni vitalizi suddetti e le prestazioni conseguenti alla costituzione di posizioni assicurative presso l'I.N.P.S.; nel secondo caso che l'importo dei contributi sia portato in detrazione, fino alla concorrenza del suo ammontare (secondo comma) degli assegni vitalizi mediante sistema idoneo di ritenute o di capitalizzazione forfettaria. (5111)

ALMIRANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza del

fatto che una parte della tenuta Salviati a Migliarino Pisano (Pisa) è stata venduta ad una società immobiliare denominata S.A.F.;

per sapere se siano a conoscenza che l'amministratore di detta società era, fino a poco tempo fa, il signor Franconi, attuale segretario particolare dell'onorevole Pieraccini, Ministro dei lavori pubblici;

per conoscere se rispondano a verità le notizie secondo le quali in detta zona sarebbero state tagliate indiscriminatamente piante di alto fusto ed asportate nottetempo senza che né la sovrintendenza né la forestale sapessero nulla;

per sapere, inoltre, che cosa intendano fare per proteggere un patrimonio di così inestimabile valore. (5112)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano sia utile ed opportuno — anche in vista dell'emanando piano nazionale dei porti — che del consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. venga chiamato a far parte un rappresentante del Ministero della marina mercantile.

L'interrogante ritiene infatti necessario un sempre maggior coordinamento fra i problemi dei porti e quelli interessanti le infrastrutture stradali oltre che ferroviarie. (5113)

BERTÉ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come si intenda rimediare al disagio derivante alla popolazione di Agrate Brianza (Milano) a causa della assoluta insufficienza dell'ufficio postale.

L'interrogante fa presente l'urgenza di una sistemazione di detto ufficio postale e ricorda che l'amministrazione comunale di Agrate Brianza ha richiesto più volte l'intervento dell'amministrazione delle poste. Attualmente l'ufficio postale di Agrate Brianza consiste in un locale di circa 18 metri quadrati, ove sono cinque impiegati, due portalettere e vi si svolge una notevole attività che registra fra l'altro la partenza quotidiana di circa 1.000 raccomandate e di circa 700 pacchi. (5114)

SEMERARO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il provvedimento di revoca della gara d'appalto delle opere relative alla utilizzazione delle acque del serbatoio di San Giuliano alla sinistra del Bradano — primo lotto relativo al canale adduttore fra i fiumi Bradano e Lato — opere promosse dal consorzio di bonifica

Stornara e Tara di Taranto (la cui gara era stata indetta per il giorno 26 marzo 1964, come pubblicato anche sul supplemento del *Bollettino dei lavori e degli appalti* della Cassa, n. 5, in data 7 marzo 1964).

Il finanziamento di tali opere è stato oggetto di un lungo e laborioso itinerario presso gli organi tecnici e amministrativi, e l'opera oltre a provvedere all'irrigazione di estese zone del comprensorio della Stornara, agevola anche le necessità del IV centro siderurgico di Taranto. (5115)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, atteso lo stato di disagio in cui versano le farmacie rurali, non ritenga opportuno ed urgente dare disposizione ai dipendenti uffici distrettuali delle imposte dirette perché i redditi imponibili di ricchezza mobile di tali farmacisti siano classificati in categoria C/1.

Le farmacie rurali, per l'accertata loro bassa redditività, stanno per essere abbandonate ed i concorsi vanno deserti, tanto che, per ovviarvi, si sono proposti provvedimenti di iniziativa parlamentare per aumentare la indennità di residenza. (5116)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se l'amministrazione dei monopoli di Stato voglia procedere alla istituzione di una manifattura tabacchi nella città di Benevento in considerazione dell'alta produzione di tabacco della zona (con due agenzie di coltivazioni, Benevento e San Giorgio del Sannio) e dell'elevato numero di operai qualificati del settore, che con immenso sacrificio ogni giorno debbono raggiungere la sede di lavoro presso le manifatture di Napoli. L'interrogante fa presente che prima della distruzione causata dall'ultimo conflitto la città di Benevento era già sede di manifattura. (5117)

GRILLI ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda modificare quanto disposto con la circolare del 18 novembre 1963, n. 19605, e, in conformità a quanto stabilito con la circolare del 19 ottobre 1963, n. 15459, disporre che ai coordinatori dei porti di ascolto televisivo sia corrisposto il trattamento economico per l'intero anno scolastico (fino al mese di settembre), relativo al coefficiente 260. (5118)

GRILLI ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso il provveditore agli studi di Ascoli il quale in data 18 gennaio 1964

ha nominato nelle classi differenziali della provincia due insegnanti già incaricati nella scuola popolare, in contrasto con le disposizioni di cui all'ordinanza del 4 giugno 1963.

Il provveditore ha motivato il provvedimento ritenendo la scuola popolare di « tipo comune », contrastando, così, con l'affermazione dei chiosatori di legislazione scolastica i quali dicono che la scuola popolare non può rientrare fra le scuole di tipo comune. (5119)

DEGAN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che gli assistiti dell'E.N.P.A.S. abitanti nel mandamento di San Donà di Piave (Venezia) sono in stato di viva agitazione a causa del mancato rinnovo della convenzione con l'ospedale civile di quella città scaduta il 1° luglio 1963.

Tale fatto determina l'impossibilità per i malati, bisognosi di ricovero, di rivolgersi ad un ospedale civile per affidarsi invece a case di cura private che difficilmente possono offrire analoghe garanzie di assistenza; come dimostra la loro accettazione delle scarse rette offerte dall'E.N.P.A.S.

Si chiede pertanto di voler intervenire per sanare con equo giudizio il contrasto fra i due enti per il bene e la tranquillità degli assistiti. (5120)

SANTAGATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere in che modo si riprometta di tutelare le attribuzioni dei rappresentanti ufficiali del patronato dell'E.N.A.S. in provincia di Catania e se non ritenga di intervenire presso i competenti uffici di Catania, perché non abbia più a ripetersi l'increscioso incidente occorso al signor Cosentino Giuseppe, legale rappresentante del patronato E.N.A.S. di Paternò (Catania), che giorni or sono si vedeva negato con modi inurbani e scortesi dall'impiegato del comune di Paternò, signor Musumarra, il suo sacrosanto diritto a prendere visione degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli già pubblicati da quel comune e solo in un secondo momento, dopo sue reiterate proteste e per l'intervento del capo ufficio del comune dottor Castorina, poteva assolvere il suo legittimo compito. (5121)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di intervenire nel modo più sollecito ed efficace per ripristinare il rispetto della legge nel comune di Acicastello (Catania), sistematicamente conculcata

e violata da inqualificabili ed inammissibili atti di prepotenza e di soprachieria.

Infatti, benché, con ordinanza 12 dicembre 1963, n. 78, del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana in sede giurisdizionale, fosse stata disposta la sospensione dell'esecutività del provvedimento 22 ottobre 1963, n. 28967 della Commissione provinciale di controllo di Catania e del decreto 26 ottobre 1963 dell'assessore regionale agli enti locali, che nominava un commissario al comune di Acicastello nella persona del dottor Luigi Amico, funzionario dello stesso assessore e benché tale ordinanza fosse stata comunicata in forma amministrativa sia all'assessore regionale che alla Commissione provinciale di controllo ed al citato commissario al comune, purtuttavia la Commissione provinciale di controllo non si peritava di annullare le deliberazioni prese dal Consiglio comunale nella seduta del 23 ottobre 1963 e per soprappiù l'assessore regionale agli enti locali con decreto 9 dicembre 1963, n. 15310/C reiterava la nomina dello stesso dottor Luigi Amico a commissario al comune.

Ma non è tutto. Con successiva ordinanza 7 febbraio 1964, n. 20, il Consiglio di giustizia amministrativa disponeva la sospensione di tutti i citati provvedimenti e di altri ad essi connessi, sicché sembrava lecito ritenere che avendo ripreso il Consiglio la sua piena funzionalità, il commissario si affrettasse ad effettuare le consegne al sindaco legittimo, ragioniere Puleo Salvatore.

Invece, malgrado la notifica della seconda ordinanza del supremo consesso giurisdizionale siciliano, effettuata all'assessore regionale, alla Commissione provinciale di controllo ed al commissario straordinario sia in forma amministrativa sia giudiziariamente con atto 15-17 febbraio 1964, n. 9318, cronologico dell'ufficio unico notifiche presso la Corte di Appello di Palermo, il commissario non solo ha continuato imperturbato a restare abbarbicato al comune, con relative laute prebende, ma si è perfino rifiutato di cedere la carica e di effettuare le consegne al sindaco in persona, che con atto monitorio notificato il 25 febbraio 1964, lo aveva avvisato della sua intenzione di immettersi nel pieno possesso delle sue attribuzioni e si era recato al comune la mattina del 29 febbraio 1964 arrivando all'inaudito gesto di fare appello alla forza pubblica per impedire il pacifico trapasso dei poteri e restando pertanto abusivamente in carica con pretestuosi e futili cavilli, malgrado i reiterati inviti del legittimo sindaco, ragioniere Puleo. (5122)

FORNALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che gli organi periferici del ministero hanno negato le concessioni di escavazione di ghiaia sul torrente Astico in provincia di Vicenza, che annualmente venivano rilasciate a ditte locali.

Pur non entrando nel merito dei motivi tecnici che hanno provocato i provvedimenti e fatto presente che la mancata concessione ha determinato l'immediata sospensione di tutti i lavoratori delle varie ditte addetti all'escavazione e mette in difficoltà le imprese edili della zona, che devono procurarsi la ghiaia per le costruzioni.

L'interrogante chiede se il Ministero intende intervenire con la massima sollecitudine per la soluzione più idonea del grave problema. (5123)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali ad otto anni dall'inizio dei lavori non si proceda alla costruzione della strada che dalla contrada « Cappella » del comune di Pietrastornina (Avellino) condurrà ad Altavilla Irpina per un tracciato di sette chilometri; e se non ritenga di dare precise disposizioni in ordine ai lavori iniziati e rimasti colpevolmente incompiuti. (5124)

FORNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se l'intervento del Governo italiano presso il Governo del Sudan che ha allontanato da quel paese 300 missionari italiani non debba essere rinnovato in forma più ufficiale ed energica, dato che il fatto riveste estrema gravità per l'atto di offesa che è stato compiuto contro la libertà civile e religiosa dei popoli.

Gli italiani, che nella stragrande maggioranza professano la religione cattolica, sono stati colpiti nei loro più nobili e profondi sentimenti di civiltà e fede religiosa, e certamente auspicano che il Governo esprima la sua forte e chiara disapprovazione a difesa di coloro che con gravi sacrifici vanno a diffondere non soltanto la fiaccola della fede cristiana, ma anche a gettare il seme della nostra antica civiltà. (5125)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato da vari organi di stampa, e cioè che un ulteriore aumento della imposta di fabbricazione farebbe ancora salire di altre 14 lire il prezzo della benzina. L'aumento apportato sull'one-

re fiscale, e conseguentemente sul prezzo del carburante, verrebbe così a raggiungere — nel giro di pochi giorni — il trenta per cento circa.

L'interrogante si permette far presente, nel caso la notizia risponda a verità, che il nuovo ventilato aumento appare ingiustificato, oltreché insopportabile da parte dell'utenza, anche perché il nuovo aggravio verrebbe ad aversi in relazione alla saggia riduzione del 30 per cento sull'imposta temporanea sugli acquisti delle autovetture, quasi a confermare che, in ogni caso, l'imposizione deve sempre operare nel settore, già tanto tartassato, della motorizzazione. (5126)

FODERARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che tuttora ritardano il passaggio a riscatto degli alloggi per ferrovieri siti in Villa San Giovanni (Reggio Calabria).

L'interrogante si permette far presente che tale passaggio rappresenta una viva aspettativa da parte degli occupanti i quali, in molti altri centri dello stesso compartimento, hanno già veduto avvenire il passaggio a riscatto di altri alloggi per ferrovieri. (5127)

DE CAPUA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se ritiene possibile elevare ad ufficio compartimentale la capitaneria di porto di Barletta (Bari). (5128)

AGOSTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nel trasferimento della centrale telefonica nel comune di Piedimonte Etneo (Catania) nonostante la pronta messa a disposizione della S.E.T. da parte di quell'amministrazione comunale di un suo idoneo locale centrale.

L'interrogante chiede altresì se risulti al Ministro che l'attuale ubicazione della centrale suddetta, trovandosi in locale affittato dal comune incide notevolmente e rischia di incidere ancora maggiormente sul deficitario bilancio comunale.

L'interrogante chiede infine di sapere se non si ravvisi l'opportunità dell'auspicato trasferimento per dotare la nuova centrale telefonica di una centrale automatica tanto necessaria a quella laboriosa popolazione. (5129)

MUSSA IVALDI VERCELLI, FERRARIS GIUSEPPE E ALBERTINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano al corrente della vrave situazione determinata alla ditta I.L.T.E. di Torino dal com-

portamento del direttore nei confronti del personale occupato nell'azienda. Tale comportamento, sul quale l'attenzione delle competenti autorità era già stato più volte richiamato, ha recentemente causato un compatto sciopero unitario, durato dieci giorni, ed un preoccupante stato di tensione; l'agitazione ha come fine precipuo la restaurazione del rispetto della dignità dei lavoratori nella fabbrica.

Gli interroganti chiedono inoltre quali provvedimenti si intendano prendere, particolarmente da parte del Ministro delle partecipazioni statali, per ristabilire, in una col rispetto delle circolari in merito da esso stesso Ministro emanate, quel normale stato di rapporti e di collaborazione tra amministrazione e lavoratori che dovrebbe esistere in modo particolarmente efficiente proprio nelle aziende a partecipazione statale. (5130)

AGOSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire perché la costruenda strada Catania-Gela in corso di realizzazione, a scorrimento veloce, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, che tocca gli importanti centri di Vittoria, Galtagirone e Palagonia e che passa nelle immediate vicinanze della base aerea della Nato, abbia, per le sue esigenze moderne una carreggiata minima di metri 10,50 di larghezza e non 8 come progettata dall'« Anas ». In considerazione del certo notevole traffico che affluirà sulla nuova, importante e necessaria arteria stradale, per la incidenza dei grandi centri che essa interessa e l'economia agricola ed industriale collegata, è veramente strana la differenziazione tra i criteri adottati dall'« Anas » nella progettazione di strade meridionali e settentrionali dove vengono regolarmente progettate strade a quattro corsie oppure eccezionalmente strade a tre corsie. (5131)

MAGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti del collocatore comunale di Celenza Valfotore (Foggia) Palumbo Antonio, il quale, la sera del 3 marzo ha usato violenza contro il lavoratore Marino Savino, ancora ricoverato in ospedale per le percosse subite.

Il Marino da anni era continuamente perseguitato dal suddetto collocatore, per aver denunciato il suo cattivo comportamento al ministero del lavoro. (5132)

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri della difesa, di grazia e giustizia, del turismo e spettacolo e dell'interno, per sapere se a loro parere si sia reso responsabile di vilipendio alle forze armate il regista Giuseppe De Santis, che ha girato il film *Italiani brava gente* e se, di conseguenza, ritenga di assumere i provvedimenti di rito. E per conoscere se non ritengano di impedire che la evidente deformazione della verità, espressa dal film nelle sequenze dedicate al comporta-

mento dei nove battaglioni di camicie nere, impegnati nella campagna di Russia, sia propagandata in Italia ed all'estero.

« L'interpellante chiede se sia intendimento del Governo di onorare, con un atto di giustizia, la memoria di ottomila combattenti, i quali, con oltre cinquemila caduti e mutilati, dimostrarono la loro dedizione alla Patria.

(130)

« SERVELLO ».